

Lo scorso 6 giugno 2008 il nostro Istituto aveva organizzato un convegno sul tema: "Il 18 aprile 1948 in Italia e a Savona. Una svolta nella storia, nella politica, nei rapporti sociali", nel corso del quale, una sezione era stata dedicata al "ricordo dei parlamentari savonesi della prima legislatura". In quell'occasione fu così possibile ricostruire il profilo biografico di questi sei protagonisti della vita politica, culturale e sociale savonese e italiana del '900. In questo numero di "Quaderni savonesi" abbiamo ritenuto utile, anche sul piano storiografico, proporre all'attenzione dei nostri lettori le relazioni tenute a quel convegno da Maria Pia Bozzo, Sergio Cerrato, Marco Russo, Luigi Capra, Franca Ferrando, Giovanni Varnier, su questi insigni personaggi che furono Paolo Cappa, Sandro Perini, Franco Varaldo, Giovanni Battista Pera, Angiola Minella, Carlo Russo.

Furono eletti il 18 aprile 1948.

RICORDO DEI PARLAMENTARI SAVONESI DELLA PRIMA LEGISLATURA REPUBBLICANA



Sen. Paolo Cappa



Per tracciare questo breve ricordo dell'on. Paolo Cappa, che non ho conosciuto personalmente, mi sono avvalsa di alcuni testi storici (*La storia del PPI* di Gabriele De Rosa, *I cattolici dal fascismo alla repubblica* di G. Spataro, *Politica a memoria d'uomo* di Paolo Emilio Taviani, il *Dizionario del Movimento cattolico in Italia* di Francesco Traniello e Giorgio Campanini) dal cui confronto ho cercato di trarre dati certi. Ma per comprendere la personalità, l'animo di una persona che ha attraversato un periodo così complesso e significativo della storia del secolo scorso, grazie alla disponibilità del figlio Roberto mi sono avvalsa di due preziosi libretti contenenti uno la commemorazione di Paolo Cappa tenuta dal poeta e amico Angelo Barile il 6 ottobre 1956, l'altro il Convegno su Paolo Cappa svoltosi sempre a Savona nell'ottobre 1988, nel centenario della nascita. Troviamo il nome di Paolo Cappa tra i partecipanti alla "Piccola Costituente" che a Roma, nella sede dell'Unione Popolare, patrocinata da Giuseppe Toniolo, in Via dell'Umiltà si riunì nelle sere del 16 e 17 dicembre 1918 per dare vita al Partito Popolare Italiano. Troviamo poi il suo nome fra gli elet-

ti all'Assemblea Costituente nel 1946 come capoluogo della Liguria (con 40.000 preferenze).

La vita politica di Paolo Cappa si svolge dunque dal Partito Popolare di Luigi Sturzo alla Democrazia cristiana di De Gasperi, che il 17 luglio del 1946 lo volle Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, incarico che tenne fino al 31 maggio del 1947.

Nato nel 1888, trascorse l'infanzia e la fanciullezza a Savona, partecipò all'attività del circolo popolare savonese *Pensiero e azione*; nella stessa città, non ancora ventenne, divenne direttore del *Letimbro*, giornale cattolico savonese, e con diversi articoli (interessantissimo il ruolo del *Letimbro* nei primi anni del secolo, come dimostra nel Convegno citato il prof. Giovanni Farris), partecipò al dibattito acceso dalla sconfessione di Pio X nei confronti di Romolo Murri. Il giovane Cappa che, come tanti suoi coetanei fu indirizzato all'impegno civile e politico proprio dalla predicazione di Romolo Murri, nella controversia sulla prima democrazia cristiana vedeva un grave fattore di indebolimento del movimento cattolico popolare, soprattutto di fronte alla rinviata ostilità anticlericale.

A Genova, dove compì gli studi universitari, fu tra i fondatori e primo presidente del circolo universitario cattolico della FUCI. Dopo aver lavorato a *il Momento* di Torino e al *Corriere d'Italia* di Roma, entrò come redattore capo al quotidiano cattolico genovese *Il Cittadino*, ma in seguito venne sconfessato dalla direzione per la polemica con il giornale integrista *Liguria del popolo*. Dopo la laurea in giurisprudenza e una esperienza a Brescia alla direzione de *Il Cittadino di Brescia*, che orientò gradualmente in senso favorevole alla partecipazione dei cattolici alla vita politica, passò a Bologna alla direzione de *L'Avvenire d'Italia*, il quotidiano forse più importante fra tutti i giornali cattolici, direzione che mantenne dal 1915 al 1923. Nella città era stato Vescovo dal 1908 il genovese Giacomo Della Chiesa che nel 1914, il 3 settembre, fu eletto papa con il nome di Benedetto XV.

Paolo Cappa dal suo osservatorio segue e apprezza l'operato del papa, il suo appello per la pace, la sua condanna per la guerra considerata come manifestazione, sopra ogni altra odiosa, del predominante disordine morale, come inutile strage.

Il giornalismo attivo, militante fu la professione e la passione di Paolo Cappa come di tutti i leader storici del popolarismo italiano (da Sturzo a De

Gasperi, da Gronchi ad Achille Grandi): attraverso il giornalismo affrontano i problemi della società italiana, seguono con attenzione e preoccupazione le vicende della prima guerra mondiale, consonanti con il duro giudizio di Benedetto XV. Anche dopo la seconda guerra mondiale Paolo Cappa proseguì il suo impegno giornalistico con una serie di articoli sulla situazione politica e amministrativa del paese, pubblicati su *Il Nuovo cittadino* di Genova. Tra questi se ne possono ricordare due: "Per l'ordine morale e giuridico" pubblicato il 4 luglio 1945 in cui fissa con grande lucidità le priorità da privilegiare: le amministrazioni locali da ripristinare al più presto e le elezioni da programmare senza indugi per l'Assemblea costituente; l'altro "Verso la democrazia", del 22 luglio, in cui analizza, con grande capacità di previsione, le differenze che emergono tra le diverse componenti politiche del governo di coalizione, che non avrebbe potuto reggere a lungo.

Come deputato di Genova per il Partito Popolare venne eletto nelle elezioni politiche del 1919, nel 1921 e nel 1924, in mezzo alle intimidazioni e alle violenze fasciste. Roma fu quindi la tappa conclusiva di questo periodo della sua vita e da Roma riprenderà il suo impegno politico alla fine della guerra con l'elezione all'Assemblea costituente.

Nel 1921 a Genova fondò l'Università popolare Contardo Ferrini

Nel 1923 intervenne alla Camera contro la proposta Acerbo che modificava in senso maggioritario la legge elettorale in misura tale da svuotare la rappresentanza della Camera da ogni funzione di controllo dell'esecutivo. La discussione sulla legge elettorale aprì una crisi all'interno del PPI tra chi si schierava per una opposizione intransigente e chi invece era disponibile a discutere eventuali aggiustamenti. Paolo Cappa insieme a Gronchi, a nome della maggioranza del gruppo, parlò contro con grande coraggio e decisione: **"Parlo con piena coscienza di essere un morituro; se fossi amante del quieto vivere e desideroso di tornare alla Camera, saprei bene cosa fare. Le vie della viltà sono infinite e sono battute in modo straordinario... se parlo contro il mio interesse, nel canto di cigno di una legislatura condannata, egli è perché obbedisco ad un dovere sinceramente sentito"**. E così concludeva: **non solo all'interno, ma anche e soprattutto all'este-**

ro, si darebbe un ben cattivo giudizio di un governo, l'approvazione legislativa dei cui atti fosse affidata ad una Camera dei Deputati eletta attraverso sopraffazioni e violenze che annullassero la volontà popolare, che finora resta in tutto il mondo, attraverso il suffragio universale, le costituzioni e i parlamenti, il fondamento dei regimi moderni" (dalla commemorazione tenuta da Angelo Barile in Savona il 6 ottobre 1956 in occasione del congresso provinciale della Democrazia Cristiana)

Troviamo poi Paolo Cappa sempre assiduo nei Consigli nazionali del Partito Popolare (cfr. De Rosa, *Storia del Partito Popolare*) e nelle aule parlamentari, su posizioni di dura opposizione al fascismo da cui subì, insieme ad altri colleghi, violenza verbale e fisica. Il 19 novembre, durante il periodo dell'Aventino elettorale, Farinacci aveva apostrofato in tono minaccioso Paolo Cappa che si era recato alla Camera per ritirare la posta: "Ascolta il mio consiglio di non entrare in aula" Al che l'on. Cappa rispose: **"Non ritornerò oggi, perché il nostro gruppo non ha deciso di partecipare alla seduta di oggi, ma non già per il tuo consiglio, che io non posso accettare"**. Allora, l'onorevole Farinacci, ad alta voce: "Noi non vi vogliamo più alla Camera, noi non vi lasceremo entrare"... Intervenne anche Starace, e la situazione si fece minacciosa per l'on. Cappa, che poté salvarsi per l'intervento del deputato fascista Rossi Passavanti, che lo accompagnò nella sala di scrittura. (v. Bollettino del PPI del 23 novembre 1925, riportato in Gabriele De Rosa, *Storia del Partito Popolare*, ed. Laterza 1958, pag. 502).

In seguito al decreto del 9 novembre 1926 decadde dal mandato parlamentare: la sua esperienza politica, scandita da ritmi incalzanti, era stata stroncata dal fascismo. Durante il regime si dedicò alla professione forense, con tutte le difficoltà immaginabili per un uomo sotto sorveglianza, sempre più fitta e continua, soprattutto dopo l'8 settembre. Durante la Resistenza rimase nell'ombra, pur continuando ad essere per molti un solido punto di riferimento. Lo storico Boiardi afferma che le principali decisioni politiche passavano per il suo assenso, soprattutto in relazione ai documenti programmatici e alla piattaforma unitaria del CLN ligure.

Essendo stato deputato per tre legislature prima

dello scioglimento, in base al decreto luogotenenziale del 12 luglio 1945 fu designato nella Consulta nazionale come membro di diritto; scelto dal suo gruppo per il discorso di apertura, esordiva rilevando la propria viva emozione nel riprendere la parola dopo tanti anni, con spirito rinnovato, ma nel segno della continuità e della piena fiducia nella democrazia cristiana della sua giovinezza.

Partecipò al grande dibattito che si accese attorno alla Costituente, anche sul *Nuovo Cittadino*, con firme di Sturzo, Montanari, Fabbretti, Mazzolari: egli si proponeva l'obiettivo di "una repubblica onesta", "veramente liberale", volta a garantire "pienezza ed uguaglianza di diritti e di doveri", sulla base della strada tracciata dalle "Idee ricostruttive" di De Gasperi, uscite già nel 1943.

Il 13 luglio 1946 è nominato Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e quindi partecipa in tale veste all'Assemblea Costituente; è confermato nell'incarico nel terzo governo De Gasperi; dopo l'estromissione dal governo dei comunisti e dei socialisti passa alla Marina Mercantile fino al maggio 1948 e poi vi ritorna tra il 1951 e il 1953. Ormai si dedica soprattutto all'amministrazione, con grande impegno e concretezza, con impostazioni lungimiranti, con grande efficacia, dedicandosi alla formazione di una coscienza marinara, in un paese che ne era sostanzialmente privo, alla ricostruzione del naviglio mercantile, alla sollecita ripresa dei porti italiani ai trasporti marittimi, alle nuove costruzioni navali, come testimoniano scritti e interventi nelle aule parlamentari. L'aeroporto di Genova e l'autostrada Genova-Savona sono frutto anche del suo impegno.

Per concludere vorrei riportare alcuni giudizi espressi da Carlo Russo a chiusura del Convegno nel 1988: "Egli fu prima di tutto uomo di assoluta coerenza nella buona e nella cattiva sorte... Fu di esemplare lealtà, uomo di parte, polemista efficace, oratore eloquente, ebbe avversari (talvolta sembrava trovar gusto nel ricercarli), ma non ebbe mai nemici perché combatté le posizioni politiche, mai gli uomini, e nessuno gli poté rimproverare una manovra obliqua, il ricorso a un deplorabile sotterfugio... A tanti anni di distanza resta vivo il ricordo di che cosa rappresentavano le sue visite nei paesi e nelle frazioni più sperdute: passava tra la gente, che gli si stringeva intorno, il sorriso sulle labbra, il sigaro brandito in mano, pronto ad essere offerto, si rivolgeva alle persone chia-

mandole per nome, ricordando loro incontri degli anni precedenti. Poi, i suoi comizi: parlava con lo stesso impegno davanti a pochi contadini assiepati sulla piazza della chiesa come nei più grandi teatri rivolgendosi a folle immense... Fu un uomo di coraggio: lo aveva testimoniato nella lotta, a viso aperto, al fascismo nell'aula di Montecitorio e sulle piazze; lo confermò nella Resistenza. Al coraggio fisico unì il coraggio morale, che gli consentì di resistere ad ogni lusinga che potesse in qualche modo rappresentare un compromesso con i suoi ideali. Paolo Cappa fu, come uomo di governo, un grande realizzatore: aveva una straordinaria capacità di lavoro e sapeva cogliere l'essenziale in ogni problema... Ministro della Marina Mercantile per due volte, ha legato il suo nome a leggi fondamentali per la ricostruzione dei porti e il rinnovamento della flotta, affrontando con coraggio scelte impopolari per garantire competitività internazionale ai nostri scali marittimi... Egli credeva nel Parlamento, pur conoscendone i difetti e i limiti, ma amava ripetere che solo nel Parlamento stavano le garanzie delle pubbliche libertà... Paolo Cappa ebbe sempre un legame di affetto profondo per la sua terra ligure. Testimoniò questo affetto contribuendo in modo determinante al finanziamento e alla realizzazione di grandi opere pubbliche, che conserveranno nel tempo il suo nome...”

Maria Pia Bozzo

*Presidente del Circolo culturale
"Aldo Moro" di Genova*

Sen. Sandro Pertini



Fra tutti gli uomini e le donne che si opposero al regime fascista durante il ventennio – pagando un prezzo elevato di violenze, confine e carcere – e che dopo l'otto settembre 1943 diedero vita alla resistenza armata contro fascisti e tedeschi, un posto di rilievo è occupato dal nostro conterraneo Sandro Pertini.

Nato il 25 settembre 1896 a Stella San Giovanni, da una famiglia benestante composta da padre, madre e 5 figli, fu sempre molto legato alla madre Maria Muzio; fece i suoi primi studi presso il collegio dei Salesiani "Don Bosco" di Varazze e, successivamente, al liceo ginnasio "Gabriello Chiabrera" di Savona, dove ebbe come professore di filosofia Adelchi Baratono, socialista riformista, collaboratore di "Critica Sociale" di Filippo Turati, il quale contribuì ad avvicinarlo al socialismo ed agli ambienti del movimento operaio savonese.

Con l'avvicinarsi del pericolo di guerra, Pertini si schierò contro l'intervento dell'Italia e per una rigida neutralità.

Con l'entrata nel conflitto dell'Italia, anche il giovane Pertini dovette partire per il fronte, partecipando prima come soldato semplice, poi come

sottotenente ed infine come tenente al comando di un plotone di mitraglieri e, nonostante aborrisse l'inutile massacro, combattè valorosamente in prima linea meritandosi la proposta di assegnazione della medaglia di argento al valor militare per la condotta tenuta durante i duri combattimenti della Bainsizza nell'agosto 1917. La medaglia non gli fu consegnata, evidentemente per la sua posizione politica pre e post bellica.

Un alto ufficiale, quando Sandro Pertini già era Presidente della Repubblica, ritrovò nei depositi del ministero il fascicolo relativo, ma la medaglia, a sua richiesta, gli fu consegnata solo allo scadere della carica.

Alla fine del 1918 Pertini, dopo il congedo ed il ritorno a Stella, decise di prendere parte concretamente all'attività politica, iscrivendosi al partito Socialista presso la federazione di Savona, a cui rimase fedele per tutta la vita, aderendo alla componente riformista capeggiata da Turati.

Nel frattempo, il 12 luglio 1923, conseguì la laurea in giurisprudenza e, superato l'esame di Procuratore, iniziò ad esercitare la professione forense in uno studio in Savona in via Paolo Boselli, condiviso con l'avvocato G.B. Pera, che lo difese in uno dei primi processi che Sandro Pertini dovette subire per la sua attività antifascista. Con G.B. Pera si stabilì un forte rapporto che non si spezzò nemmeno quando le successive vicende politiche del secondo dopo guerra li divisero.

Così fu anche nei confronti di altri antifascisti con i quali intraprese forti polemiche politiche, ma con una solida fratellanza democratica e di amore per la libertà. In quel tempo – i primi anni venti – la lotta contro il fascismo, la cui violenza dilagava senza più alcun freno, e le divisioni interne al movimento operaio, impegnarono Sandro Pertini che si avvicinò sempre più ai dirigenti riformisti del Partito Socialista, in particolare a Filippo Turati, che egli considerava un vero e proprio "maestro" e così lo chiamava.

In quell'epoca, si svolse un primo processo il 3 giugno 1925, che Sandro Pertini, con grande fierezza, volse in un momento di esaltazione del proprio ideale: al termine dell'interrogatorio, egli si rivolse al folto uditorio ed affermò con forza: *"per questa mia vigorosa fede non solo sono pronto ad entrare nuovamente in carcere, ma se sarà necessario anche a morire"*. In questo primo processo – così come successivamente, Pertini

si dichiarò sempre fieramente unico responsabile del reato che gli veniva attribuito, allontanando ogni responsabilità dagli uomini che lo aiutarono e parteciparono.

In quella situazione, divenuta ormai insopportabile per le continue vessazioni, maturò nel gruppo dirigente socialista, la decisione di far espatriare Filippo Turati; Sandro Pertini, insieme a Rosselli e Parri fu tra gli animatori della fuga, organizzata con l'aiuto di Adriano Olivetti e la collaborazione di Italo Oxilia, Lorenzo Dabove, EmilioAMEGLIO e Boyancè.

Portata a compimento l'impresa, in mezzo a difficoltà e pericoli, sul piano politico ebbe grande risonanza anche per il processo che si tenne a Savona a carico dei collaboratori dell'operazione.

In Francia Sandro Pertini affrontò con la consueta fierezza le ristrettezze economiche derivanti dalla quasi impossibilità di poter trarre il necessario per il proprio sostentamento da un regolare lavoro retribuito, ma non per questo abbandonò il suo impegno politico. Tornato a Nizza si occupò come muratore/manovale in una piccola impresa di italiani.

E' di quell'epoca l'episodio dell'installazione a sue spese ad Eze – paesino vicino a Nizza – di una stazione radio clandestina per comunicare con l'Italia.

Scoperto e processato, con grande fierezza assunse su di sé l'intera responsabilità del reato che gli veniva contestato, suscitando il rispetto del collegio giudicante che gli inflisse una pena relativamente leggera.

Nel marzo del 1929, munito di un passaporto falso, attraverso la Svizzera penetrò in Italia, ma dopo pochi giorni fu catturato a Pisa a seguito della delazione di un fascista savonese che lo aveva riconosciuto.

Il tribunale speciale per la difesa dello Stato lo condannò a 10 anni e 9 mesi di reclusione e a 3 anni di vigilanza speciale.

Internato nell'ergastolo dell'isola di Santo Stefano, a causa dell'ambiente insalubre, si ammalò seriamente, tanto che venne trasferito alla casa penale di Turi, dove – unico socialista recluso – conobbe Antonio Gramsci con il quale strinse un forte legame di amicizia ed ammirazione intellettuale, senza mai demordere dalle sue forti convinzioni politiche.

Con il suo carattere fiero ed irruente si scontrò

più volte con il sistema carcerario, subendo ulteriori processi e condanne.

Trasferito nel 1932 al sanatorio giudiziario di Pianosa, le sue condizioni di salute non migliorarono, tanto che la madre, preoccupata della situazione, presentò domanda di grazia al capo del governo.

Informato, Sandro Pertini, scrisse una secca lettera al Presidente del Tribunale speciale per dissociarsi ed una lettera piena di amore e di dolore alla madre e, nello stesso tempo di rimprovero, per aver compiuto un atto di debolezza che aveva offeso profondamente la sua fede socialista, per la quale era pronto non solo a lottare ma anche a morire.

Quello dell'estremo sacrificio per difendere la propria fede, era un argomento che S. Pertini non mancava di riprendere, negli anni seguenti, aggiungendo che egli era pronto anche a battersi strenuamente per assicurare a coloro che professavano fedi diverse il diritto di pensiero e di parola, entro i soli limiti della democrazia e di rifiuto del fascismo.

Sandro Pertini riacquistò la libertà solo il 7 agosto del 1943, in tempo per partecipare ai combattimenti a Porta San Paolo con i granatieri ed il popolo romano contro i tedeschi.

Catturato dalle S.S. assieme a Giuseppe Saragat e condannato a morte, venne fatto evadere da un gruppo partigiano e si gettò, con il consueto coraggio, nella lotta clandestina sino a quando il 25 aprile 1945 lo trovò a Milano a capo dell'insurrezione.

Con la ripresa dell'attività politica, S. Pertini acquistò, malgrado il suo carattere non sempre facile (o forse anche per questo) una posizione di rispetto e di stima da parte delle persone più aperte e sensibili ed in grado di apprezzare l'uomo Pertini ed il suo amore per la libertà.

Eletto con largo suffragio alla Costituente, diede un appassionato e competente contributo specie alla scrittura degli articoli del titolo I, sui rapporti civili.

Si oppose alla concessione dell'amnistia nei confronti dei reati commessi dai responsabili dei crimini fascisti. All'interno del Partito Socialista sostenne apertamente, senza dar vita ad alcuna corrente, una forte battaglia contro l'ipotesi di fusione o comunque confluenza nel Partito Comunista e per tale ragione si oppose anche alla formazio-

ne del fronte democratico Popolare per le elezioni del 1948, mentre sostenne sempre con grande coerenza l'esigenza di salvaguardare l'unità con i comunisti combattendo ogni forma di discriminazione.

Un giorno Sandro Pertini stava transitando per il salone detto "il transatlantico" di Montecitorio, quando incontrò l'allora Presidente del Consiglio Antonio Segni, che gli porse la mano e gli disse: sono grato al Presidente Mario Scelba che essendosi rifiutato di firmare il Decreto di concessione della medaglia d'oro al valor militare a lei conferita, lasciò a me l'alto onere di sottoscriverlo.

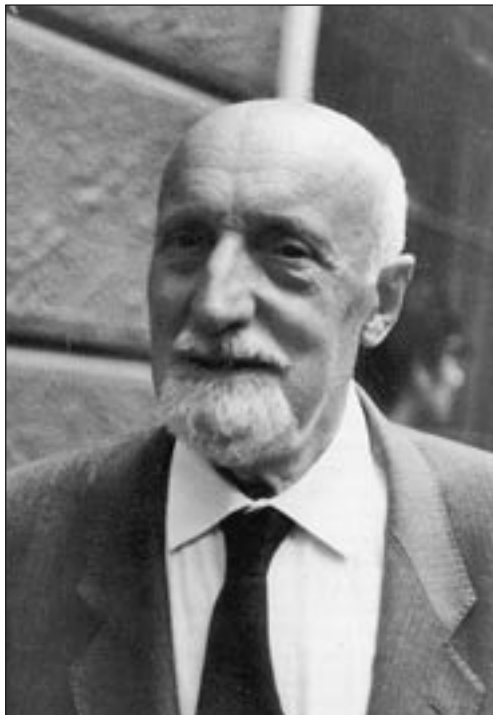
Eletto Presidente della Camera dei deputati riscosse i più larghi consensi per il suo comportamento al di sopra delle parti. Il 18 luglio 1978 venne eletto alla Presidenza della Repubblica e si può dire che fu uno dei Presidenti più amati (o forse senz'altro il più amato) dagli italiani così come anche all'estero la sua figura adamantina riscosse la più viva ammirazione.

Sergio Cerrato

già Segretario della Federazione provinciale del P.S.I. di Savona



Sen. Franco Varaldo



Ringrazio gli organizzatori del convegno per l'onore che mi hanno fatto chiedendomi di presentare una figura così ricca come quella di Franco Varaldo, ancora viva nel ricordo di molti savonesi. E ringrazio anche i figli che mi hanno aiutato a stendere queste brevi note che, pur nella sintesi, spero rendano giustizia di questo grande savonese.

1) Franco Varaldo viene eletto nel Senato della Repubblica, nelle file della Democrazia Cristiana, nel 1948 all'età di quasi 42 anni, essendo nato il 10.12.1906.

La sua fu una candidatura non cercata, come non avrebbe cercato le successive conferme e come avrebbe poi accettato, senza obiezioni pur non condividendola, la scelta del partito di non ricandidarlo nel 1976.

Inizialmente quella candidatura non fu nemmeno voluta: avrebbe preferito stare più vicino alla sua famiglia, che considerava la sua prima missione, e continuare a fare il medico, dedicandosi alla sua città come consigliere comunale, ma alla fine Varaldo accetta di candidarsi pur sapendo quanto fosse improbabile la conquista del seggio senato-

riale per la DC.

Un contributo non marginale a questa decisione l'avrebbe avuta, oltre al partito, anche le insistenze del vescovo Mons. Righetti: la parola del suo Vescovo ha influito molto nella decisione, non per cieca obbedienza, bensì per quell'autentico spirito di servizio con il quale viveva ogni forma di impegno cattolico e quindi anche l'impegno politico.

2) Dovendo descrivere la figura di Franco Varaldo al momento della sua elezione in Senato nel 1948, vorrei coglierne quattro aspetti:

a) Varaldo era un medico: compiuti gli studi medi e ginnasiali negli Scolopi e quelli liceali presso il Liceo Classico Chiabrera, Franco Varaldo nel 1930 consegue la laurea in medicina all'Università di Genova, e nel 1934 consegue la specializzazione in Pediatria.

L'essere medico per lui non era solo una professione, era una vera e propria vocazione. Con l'elezione in Senato è costretto a lasciare con dolore la professione, ma questa sua vocazione era talmente radicata che avrebbe comunque continuato a sentirsi medico: come molti ricordano ancora, ogni lunedì mattina Varaldo in bicicletta andava all'Omni di via S. Lorenzo e poi negli asili del Vescovo per visitare i bambini malati, un appuntamento sacro che non avrebbe saltato per nessun motivo, al punto che, come mi raccontavano i figli, la partenza per le vacanze non poteva essere fissata prima del martedì e l'arrivo dopo la domenica e se ciò non era possibile tornava apposta, lui solo, per quell'appuntamento.

Per Varaldo quindi l'attività politica, sebbene fosse divenuta l'attività principale se non esclusiva, è sempre rimasta un servizio che si aggiungeva, almeno nel suo intimo, alla vocazione di medico.

b) Varaldo era un cattolico fortemente radicato nella sua Chiesa.

Gli anni venti e trenta sono caratterizzati dal suo impegno come animatore dell'associazione cattolica "Unione G. Tovini" e come Presidente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica dal 1928 al 1930 e poi dal 1932 al 1941.

In quegli anni difficili l'Azione Cattolica, anche a Savona, percorre la strada della formazione culturale e religiosa che consentirà di forgiare coscienze civili che, come Varaldo, dopo la guerra avrebbero assunto un forte impegno politico teso alla ricostruzione civile, morale, politica della no-

stra città.

Sono gli anni per Varaldo di grande attenzione per i più giovani, di cui infatti diventa importante punto di riferimento: questa attenzione per la crescita e la formazione dei più giovani resterà una caratteristica costante di tutto il suo impegno futuro.

Sono gli anni in cui coltiva una fede profondissima, già trasmessa dalla sua famiglia ma in quel periodo ulteriormente rinsaldata. Per dare l'idea di quanto fosse importante per lui questo aspetto, basterà ricordare che tra il '35 e il '37 tiene un diario spirituale – conservato ancora oggi dalla famiglia - che si svolge in un fitto e intenso dialogo con Dio e alla vigilia della partenza per la campagna di Russia scrive alla moglie, sposata meno di due anni prima, lettere di totale affidamento in Dio: ne cito un brevissimo ma significativo passo scritto l'8 gennaio 1943, subito prima della partenza: “mi preme assicurarti che sono tranquillo perché riposo in una piena fiducia nel Signore che tante volte ci ha mostrato la sua benevolenza e che non mancherà di esserci vicino con i suoi conforti anche in questa occasione”.

Questa fede incrollabile è certamente la sorgente di quel rigore morale e quella coerenza che lo avrebbe contraddistinto per tutta la vita e che avrebbe ispirato tutte le sue scelte, sia quelle pubbliche che quelle private

Sono anche gli anni in cui matura un senso forte di appartenenza alla Chiesa, in particolare alla sua Chiesa savonese. Un legame che testimonierà per tutta la vita partecipando sempre attivamente alla vita ecclesiale.

Ma questo legame saprà declinarlo in modo sorprendente.

- da un lato con un fortissimo rispetto e devozione verso i pastori che avranno per lui sempre grande stima e considerazione: abbiamo citato il rapporto con mons. Righetti, ma assai significativo sarà anche il suo rapporto saldo e duraturo con alcune figure come Mons. Parodi e Mons. Vivaldo i quali nel 1976, quando finirà il suo impegno in Senato, gli scriveranno bellissime lettere di ringraziamento. In particolare, Mons. Parodi gli darà atto “dell'esempio che ha dato alla nostra Chiesa Savonese del come un cristiano può e deve ‘fare politica’” e Mons. Vivaldo esprimerà la solidarietà alla “vittima illustre delle logiche con continuano a rattristare e intorbidire un partito che dovrebbe incarnare nella vicenda politica ideali cristiani o al-

meno civili”;

- nel contempo però manterrà una altissimo senso dell'autonomia di giudizio e della responsabilità del laico nella sfera politica: non rare saranno le sue prese di posizione anche critiche, ove necessarie.

Sono infine gli anni in cui prenderà forma il suo antifascismo che lo porterà a prendere posizioni coraggiose negli anni della resistenza. Come è stato notato, “l'antifascismo è stato per lui una scelta morale, prima ancora che politica, una scelta imposta dal senso alto della moralità nell'azione politica”.

c) Tra il gennaio 1931 e il luglio 1932 presta il servizio militare come allievo ufficiale, quindi come sottotenente medico di complemento. Viene richiamato alle armi nel 1939 e ancora dal dicembre 1940 e l'8 settembre 1943.

Nel 1943 partecipa come ufficiale medico alla campagna di Russia.

Avrebbe potuto evitare questa campagna, avendo uno zio generale medico che avrebbe potuto facilmente farlo sostituire, ma rifiutò di ricorrere a questo rimedio perchè, disse, non avrebbe sopportato di mandare altri in guerra al posto suo. Dobbiamo pensare ad un uomo visceralmente contrario non solo a quella guerra ma ad ogni guerra ma che aveva altrettanto fortemente radicati il senso del dovere unito ad un grande senso di giustizia. Nella lettera testamento che, alla partenza per la Russia, lascia per il figlio di quasi due anni, da aprire solo nel caso di mancato ritorno, scrive: “il tuo papà ha sempre nutrito una forte antipatia per ogni forma di egoismo, per cui tu l'onorerai se saprai essere generoso. Il senso del dovere è poi qualità indispensabile per essere ‘uomo e cristiano’”.

Affronta quella dura esperienza con totale fiducia in Dio (come testimoniano le lettere scritte alla moglie che ho citato prima) e, a riprova della sua profonda umanità, in Russia saprà stringere rapporti anche con le popolazioni civili, alle quali offriva la sua scienza medica e con le quali seppe mantenere rapporti, in alcuni casi, anche dopo la guerra;

d) il quarto ed ultimo capitolo è quello, infine, dell'impegno politico che non può non essere visto in continuità con quella formazione culturale e religiosa maturata negli anni '30, come l'espressione di un servizio che il cattolico deve saper of-

fruire alla comunità civile. In questo senso ne sono una conferma gli articoli per il Letimbro che ha scritto dal 1945 al 1991, nei quali prendeva posizione con uguale puntualità e rigore sui fatti di maggior rilievo sul piano ecclesiale, sul piano politico locale e sul piano politico nazionale.

In questo senso è assai felice la definizione che viene data di Varaldo come "cattolico prestatore alla politica".

L'inizio simbolico di questo impegno lo possiamo collocare nell'episodio del 27.9.1943, di cui esiste un resoconto scritto proprio da lui: poco dopo il suo rientro dalla Russia e il ritorno in famiglia, venne pubblicato il bando di richiamo alle armi e naturalmente si poneva per molti come lui il dubbio se rispondere o sottrarsi: Varaldo, con grande sorpresa di tutti i suoi amici, come avrebbe avuto modo di raccontare Carlo Russo, decise di rispondere al bando spiegando che, altrimenti, avrebbe esposto la famiglia alle inevitabili rappresaglie. Dunque si presenta ma dichiara formalmente di non voler combattere né collaborare con i Tedeschi: l'Ufficiale Italiano, preso alla sprovvista, gli rilascia un foglio di licenza temporanea e lo lascia andare; successivamente, come si legge nel suo resoconto, "fui richiamato ancora e invitato a dichiarare per iscritto che non intendevo fare parte dell'esercito Repubblicano cosa che immediatamente feci".

Aderisce quindi subito, fin dal '43, alla D.C. e prende parte alla resistenza, non abbracciando le armi per la sua viscerale avversione per la guerra ma conducendo l'attività politica antifascista nella clandestinità, spesso nascondendosi e, ricercato, sottraendosi per poco alla cattura.

Dopo il 1945 viene nominato segretario della sezione di Savona della DC e diventa vicesindaco della liberazione con Aglietto sindaco: esperienza straordinaria nel corso della quale stringerà un rapporto di grande stima e collaborazione, pur da posizioni ideologiche profondamente diverse, con il sindaco Aglietto.

Nel 1946 è candidato alla Costituente.

Alle elezioni comunali del 1946 risulta primo degli eletti nella lista della D.C. di cui diventa capogruppo ed in pratica il leader dell'opposizione con Aglietto Sindaco: resterà in Consiglio Comunale ininterrottamente fino al 1985 a conferma di un forte attaccamento con la sua città; e sarà un impegno che non solo saprà condurre con la

consuetudine serietà, senza mai mancare ad una seduta, ma che saprà anche coniugare con il suo ruolo parlamentare mai subordinando o strumentalizzando l'uno all'altro.

Nel suo primo intervento in Consiglio Comunale all'indomani delle elezioni del 1946 a nome del gruppo democristiano egli enuncia il comportamento che avrebbe tenuto il gruppo DC di opposizione. Credo sia interessante citarne un passo assai significativo:

"la critica serena, aperta, obiettiva, solo preoccupata del bene della città a degli interessi dei cittadini, al di sopra di ogni differenza di partito, di classe, di categoria, sarà la nostra continua preoccupazione, perché così vuole quell'ideale cristiano di giustizia, di fraternità, di rispetto per tutti che ispira il programma del nostro partito. E sarà critica dettata da fraterna sincerità che diventerà richiamo aperto quando la nostra coscienza di civici amministratori ci farà dissentire dal parere dei colleghi, che diventerà collaborazione entusiastica e fattiva quando la comunanza di vedute ci detterà tale atteggiamento. E tale comprensione ne siamo certi, ci sarà ricambiata altrettanto cordiale e fraterna dai consiglieri degli altri gruppi, come ne fa fede a me personalmente l'esperienza della passata straordinaria amministrazione in cui tutti, ed il sindaco Aglietto per primo, lavorammo uniti nel comune intento di procurare il bene della nostra città, pronti al consenso come al dissenso perché l'uno e l'altro ugualmente preziosi, graditi, tollerati".

Questo intervento può essere letto come una sorta di manifesto della sua concezione della politica. In esso troviamo espressa la sua fede profonda nei valori della democrazia e della libertà e quindi della tolleranza, del dialogo e del rispetto per le idee altrui; il suo altissimo senso dell'istituzione; la sua assoluta fedeltà all'interesse generale al di sopra di ogni interesse di parte; l'assoluta coerenza politica e morale che però egli sapeva coniugare con una grande apertura al dialogo e al confronto con chi era portatore di idee diverse.

La sua sarà una vicenda politica molto lunga, dal 1945 al 1985 in Comune e dal 1948 al 1976 in Senato dove svolgerà un importante lavoro parlamentare. A titolo di esempio possiamo ricordare che: nel 1953 verrà nominato Alto Commissario Aggiunto alla Sanità; dal 1958 al 1963 sarà Que-

store del Senato; parteciperà fin dalla sua costituzione alla Commissione Antimafia, di cui divenne memoria storica e dalla quale si dimetterà, provocando le dimissioni di tutti i suoi colleghi, in polemica con la nomina da parte della DC di un personaggio discusso; infine fu relatore sul disegno di legge per l'istituzione dell'Eni.

In questa lunga vicenda Franco Varaldo, è stato sempre coerente con i principi che ho citato prima e per questo, pur essendo stato uomo di parte perché apparteneva ad un partito, è sempre stato considerato un punto di riferimento per tutti indipendentemente dalla rispettiva appartenenza politica.

3) Pur nell'estrema sintesi, spero di aver dato almeno una idea della figura che nel 1948 la politica nazionale ha voluto chiamare a sé, dello spessore morale e civile, prima che politico, di uno straordinario testimone della nostra città e di una concezione della politica che oggi purtroppo pare smarrita ma che, viceversa, proprio attraverso figure come Franco Varaldo, ancora oggi andrebbe riscoperta e valorizzata.

Marco Russo

Avvocato in Savona

Sen. Giovanni Battista Pera



La giovinezza – Il certificato di nascita riferisce che “Pera Giovanni Battista Antonio è nato in Torino, addì ventiquattro dicembre milleottocento novantanove”.

La sua famiglia vive tra il capoluogo piemontese, città in cui il padre è attivo nel commercio di legname e Garessio, nell'entroterra savonese. Giovanni Pera frequenta il ginnasio a Ceva ed il liceo a Torino, iscrittosi alla facoltà di Legge viene richiamato per seguire il corso ufficiali all'Accademia Militare. Ne esce sottotenente del 6° Artiglieria ed ai primi del 1918 parte per il fronte dove viene aggregato alla 4° Armata del Grappa.

Tornato dal fronte, Giovanni Pera completa gli studi ed il 7 gennaio del '22 viene iscritto all'Albo degli Avvocati del Collegio di Torino.

Dall'autopresentazione di G.Pera: “Alla fine del 1922 si trasferì a Savona dalla cui provincia e precisamente di Calizzano la famiglia è originaria. Ebbe ospitalità nello studio dell'avv. Carlevarino e nel 1924 aprì un proprio studio legale. Si dedicò particolarmente al penale facendo numerosi processi in Corte d'Assise e patrocinando in quasi tutti i processi in cui erano imputati degli antifasci-

sti. Nel 1923 fui iniziato alla Massoneria e iscritto alla R. Loggia Sabazia di Savona. Poco prima si era iscritto al Partito Socialista Unitario essendo stato politicamente sempre aderente alla corrente democratica del partito di cui era leader l'on. Turati.”

L'Italia vede in quegli anni l'ascesa del fascismo e l'opposizione delle forze democratiche. Sulla realtà savonese, A.Cervetto scrive in "Ricerche e scritti", "La crisi si acuisce con il delitto Matteotti. [...] Purtroppo è compito di piccoli gruppi portare avanti la lotta antifascista con risultati che è facile presumere. Tre giovani socialisti, Fulvio Naldini, Sandro Pertini e Giuseppe Pera, stampano per l'occasione un numero unico in cui, oltre a incolpare il governo Mussolini dell'assassinio, si accusa la monarchia di complicità e ne diffondono alcune centinaia di copie..." Sandro Pertini viene individuato ed arrestato; nel corso dell'interrogatorio rivendica la paternità del documento, non coinvolge i propri compagni e contemporaneamente ne ribadisce la fiducia nominando come avvocato "il sig. avv. Giovanni Pera" (10/5/'25).

Il processo si svolge il 3 giugno. Quel giorno dopo l'interrogatorio di Sandro Pertini "Prese quindi la parola l'avvocato Pera che sostenne come non si poteva ravvisare da un punto di vista penale alcun reato nei fatti addebitati al suo assistito in quanto egli aveva svolto semplicemente azioni derivanti dal suo ruolo di militante socialista. A giudizio di Pera, inoltre, Pertini non aveva eccitato all'odio di classe, avendo soltanto rivendicato il principio sociale e storico alla lotta di classe propugnata dal socialismo". (da "Il giovane Pertini" di A.Gandolfo)

La sentenza rigetta l'accusa di "incitamento all'odio di classe" per aver scritto contro il fascismo, in quanto considera quel partito formato da persone di diverse classi (3/6/'25).

Ancora in riferimento agli scritti di Arrigo Cervetto abbiamo notizia della presenza di Giovanni Pera tra i difensori di undici membri della Federazione Giovanile Comunista. Sono ragazzi di Cairo, Altare e Savona arrestati per la distribuzione di volantini non autorizzati (11/'24) ed accusati per questo di associazione a delinquere e incitamento all'odio di classe. Il processo svolto a Savona il 17 marzo 1925 si conclude con l'assoluzione.

Ora Pera è conosciuto pubblicamente come antifascista: all'inizio del '25 subisce la perquisizione

dell'abitazione di Calizzano, viene seguito durante i viaggi di lavoro in Francia anche l'amicizia con un dirigente della Società di Mutuo Soccorso di Calizzano è motivo di segnalazione.

Le minacce delle bande fasciste convincono Pera a richiedere il porto d'armi ma l'autorizzazione gli viene negata.

La scheda biografica dalla Questura di Savona osserva: "Giovane, intelligente, colto di facile parola fu subito apprezzato e tenuto in conto di buon avvocato. E di queste sue innegabili doti e del discreto ascendente in breve creatosi si avvale egli per svolgere attività sovversiva e antifascista non soltanto in Savona ma, e specialmente, nel Comune di Calizzano. Iscritto al partito socialista unitario, ne è divenuto ben presto uno dei maggiori esponenti della zona. A Calizzano specialmente la sua attività politica fu notevole ed ebbe anche scopi elettorali, in quanto cercò egli, d'accordo con l'elemento sovversivo del luogo, di rovesciare l'amministrazione comunale di fede fascista per farsi eleggere Sindaco". (Arch. di Stato SV, cat. sovversivi)

Lo studio legale di Giovanni Pera sarà devastato il 5 novembre del '25, (lo stesso giorno viene saccheggiata la sede della Loggia "Sabazia"), tre fotografie originali che documentano i danni subiti sono conservate presso l'Archivio dell'ISREC di Savona.

La persecuzione non si limita a queste violenze, le squadre emettono "un bando di esilio" per Giovanni Pera: il metodo consiste nel procedere a minacce di morte tali da costringere la persona ad abbandonare la propria casa e la città in cui abita. Per finire il Collegio degli avvocati di Savona non accoglie la sua "istanza per essere iscritto all'Albo degli Avvocati" della città. Il rifiuto equivale alla cancellazione dall'Albo per cui lo stesso Pera scrive "radiato su deliberazione degli avvocati fascisti nel 1926".

Le nere prospettive politiche e professionali lasciano spazio ad un evento rosa; Giovanni Pera si sposa (18/9/'24) con Clementina Vairo "Tina" ed il 16 agosto 1925 nasce in V. N. Sauro a Savona, "Mimma". I genitori hanno rispettivamente 25 e 23 anni.

G.B. Pera, resiste ad ogni persecuzione è quindi lo stesso governo fascista ad intervenire. Per vie traverse Giovanni Pera viene informato d'esser in procinto di subire una condanna a due anni di

confino. Risulterà poi, che la Questura di Napoli attendeva il suo arrivo per tradurlo nel luogo in cui avrebbe dovuto scontare la pena.

In pochi giorni Giovanni Pera si rende irreperibile, passa clandestinamente in Svizzera ospite del repubblicano Giuseppe Chiostergi anima della Resistenza a Ginevra.

Prosegue il viaggio verso nord ed infine scrive alla moglie: “Parigi, 3 dicembre 1926. Mia adoratissima moglie, giungo in questo momento (ore 7 del mattino) a Parigi. Sono stanco e solo [...] ma il pensiero di te e Mimma (ho guardato tante volte i vostri ritratti lungo il viaggio) mi ha dato tanta forza [...] Ho visto scendere a Parigi una trottolina che era il ritratto della nostra e mi sono messo a piangere come un bambino [...]”

E' una lettera intima, privata ma nemmeno questo sfugge al controllo il regime che da subito apre e ricopia le sue missive.

Terra di Francia – Mille Novecento Ventisette, Giovanni Pera deve scegliere una città nella quale abitare, trovare una casa confortevole per consentire alla moglie ed alla figlia di raggiungerlo, ha bisogno di un lavoro, uno qualsiasi perché in Francia non è abilitato a svolgere la professione di avvocato.

Sappiamo della sua presenza a Parigi per la testimonianza di un altro esule socialista, Italo Oxilia, nato a Bergeggi (SV). In gennaio Oxilia dice di aver conosciuto “l'avvocato Pera con altri 26 fuoriusciti a Parigi.” (cat. Sovversivi, Arc. Stat. Sv)

Un'altra traccia parigina è contenuta nel libro “Esilio” di Vera Modigliani: “Con Pertini, il giovane avvocato Giovanni Pera, arrivato poco dopo, e Oxilia di Oneglia, [?,] formavano il gruppo dei liguri”. Informazioni fondamentali provengono dall'auto-presentazione di G. Pera: “. . . durante l'esilio francese ebbe fraterna amicizia l'avv. Giuseppe Leti segretario del Grande Oriente d'Italia in Francia, il Prof. Tedeschi gran Maestro, fu sempre a contatto con l'on. Liborio Facchinetti e fu iscritto alla Loggia Italia di Parigi. Partecipa ai lavori di Logge francesi. . .”

Presso l'ISREC di Savona sono conservati alcuni documenti appartenuti alla famiglia Pera. Tra loro vi sono due volantini datati “Parigi, 1° Maggio 1927” prodotti per esser distribuiti in Italia e Francia in occasione della Festa dei Lavoratori. I documenti portano la firma della Concentrazione Anti-

fascista e dalla Confederazione Generale del Lavoro; la conservazione di tale materiale potrebbe indicare il coinvolgimento di Pera nell'operazione.

Nel frattempo la moglie Clementina Vairo e la figlia comunicano al Comune di Savona il proprio trasferimento presso il Comune di Torino (21/2/27) quale espediente precedente all'espatrio.

Giovanni Pera sceglie il sud della Francia come nuova residenza e qui viene individuato dagli agenti infiltrati dal regime che, non avendo autorità per l'arresto, lo controllano strettamente. Il Consolato italiano di Nizza riferisce di una riunione della Concentrazione Antifascista tra cui vi era “l'avv. Pera che si occupa di assistenza legale”.

Ancora il Consolato gli dedica una informativa in cui afferma che l'avv. Pera frequenta il Partito Socialista, la Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo ed è rappresentante di giocattoli tra Nizza, Tolone e Marsiglia.

Così termina il primo anno di esilio in cui G. Pera riesce a creare una base per la propria famiglia e ad integrarsi nella comunità dei perseguitati politici tra cui vi sono i savonesi Italo Oxilia e Giuseppe Boyancè.

Dell'anno 1928 ci restano solo tre notizie: la più importante è che Giovanni Pera si è trasferito da Mentone a Tolone e abiterebbe, secondo le spie del regime, con Boyancè e Oxilia con cui avrebbe aperto un ufficio commerciale (fonte Ministero dell'Interno). In un altro documento si aggiunge: “Risulta pure che si accompagna con anarchici italiani tra cui l'Angella Attilio, oggetto di precedente mia corrispondenza”. Attilio Angella era uno dei fratelli di Elvira la compagna del “savonese” Umberto Marzocchi. Nel frattempo la Questura di Savona denuncia definitivamente Giovanni Pera per espatrio clandestino.

L'anno successivo, il '29, la Scheda Biografica della Prefettura di Savona chiarisce di quale tipo sia l'ufficio commerciale di G. B. Pera “. . . ha creato in Tolone insieme al noto fuoriuscito Boyancè Giuseppe la Società “C. Vairo” per il commercio di rottami di ferro e vetro con ufficio in via Lafajet n.° 64.”

Partita dal nulla, in un paio di anni, la ditta C. Vairo riesce a vendere alla vetreria Viglienzoni di Savona 33 tonn. di rottami di vetro, propone la vendita ad alcuni stabilimenti industriali di Savona di 500 tonn. di rottami di ferro e ghisa materiale provenienti dall'arsenale di Tolone. (fonte Prefettura di

Savona). La ditta è in oltre tra i fornitori della S.A.I. "ILVA" di Savona. (dal Vice Console di Tolone).

G. Pera è impegnato come imprenditore ma non abbandona l'azione politica: un giornale francese scrive a proposito del Congresso di Tolone della Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo che "Jean" Pera è stato nominato presidente della Lega. ("Le Petit Var" 16/3/30)

Nuovi traslochi – Costruita un'impresa, Pera, parte subito per un'altra. Il Consolato di Tolone trasmette: "...da una ventina di giorni Pera si è trasferito a Montpellier per impiantare garage di auto per servizi pubblici. Domenica scorsa a Tolone assiste riunione massonica. In questo ultimo anno ha cercato di riunire i socialisti della zona del Var con due congressi a Tolone e Hyères..." (29/11/30) Effettivamente i due partiti socialisti italiani presenti in Francia superano le divisioni.

Nel sud della Francia, dopo Marsiglia, c'è un capoluogo di provincia, sede di una antica università: Montpellier; proseguendo verso la Spagna c'è Sète. I trasporti tra le due località sono affidati alla Società "Flèche - Cars" di G. B. Pera, un "sovversivo" come insistono a definirlo i Consolati italiani al servizio del fascismo.

L'essere stato "sovversivo" caratterizza ancor oggi la storia di Giovanni Pera, la semi clandestinità lo costrinse a lasciare meno tracce possibili e ricostruire il suo esilio è arduo.

Uno dei rari documenti intestato a Pera Giovanni lo definisce "administrateur de la Flèche-Cars transports". E' un certificato d'Identità concesso dallo Stato francese con la motivazione "non può ottenere il passaporto dal suo Consolato". Il documento reca due dati, quale norma di sicurezza preventiva, in modo difforme dalla realtà: il luogo di nascita è Roma mentre la data segnala il 21 marzo anzi che il 24 dicembre.

Intanto un altro esule, il capitano di mare Italo Oxilia, in mancanza d'altro chiede al suo ex socio G. Pera di assumerlo e ottiene il posto di controllore di autobus. L'assunzione è possibile perché in poco tempo la Flèche Cars si è ingrandita e gestisce quattro linee.

Passano gli anni tra differenti fortune sino al 29 giugno del '34. Durante un viaggio di lavoro, sulla strada tra Montpellier e Lione l'automobile guidata da G. Pera esce di strada. L'incidente è grave, ricoverato in coma viene operato d'urgenza.

Straniero, senza assistenza pubblica, G. Pera attraversa mesi drammatici in cui, inabile, deve comunque provvedere alla famiglia ed ai propri affari. Anche questa prova viene superata tanto che nel 1935 il Consolato di Montpellier riferisce del suo trasferimento a Nimes in funzione di una nuova impresa la "Cars-Bleu": servizio di trasporti pubblici.

Arriva il 1936 l'anno della resistenza internazionale contro il colpo di stato del generale Franco in Spagna, Giovanni Pera non parte come tanti altri come volontario per difendere la Repubblica, forse i postumi dell'incidente o la nuova impresa, lo trattengono.

Nel '37 gli antifascisti Carlo e Nello Rosselli vengono assassinati a Parigi dai servizi segreti italiani, è un segnale chiaro per tutti: la morte nera aleggia per l'Europa.

Il rientro – Dal 1940 al 1943 le informazioni della polizia pervenute su Pera sono pressoché nulle, l'ultima, afferma la possibilità del suo rientro in Italia, ma "senza segnali di pentimento", per cui, si chiarisce dalla Questura di Savona, sarebbe comunque "persona pericolosa e nel caso da internare".

Una traccia del periodo proviene dal libro di Vera Modigliani. La fuga da Parigi invasa dai nazisti la ha porta a Nimes: "Il solo profugo italiano che abbiamo trovato qui è Giovanni Pera. Ma come la vita può cambiare un individuo! Quand'è venuto in esilio, era mingherlino come un giovinetto: ora si è fatto un uomo. E' un impasto di idealismo e di praticità, di aspirazioni elevate, e di piccole quotidiane preoccupazioni. E' in lui, oggi, un amore ritrovato per la patria lontana quasi scoperta di nuovo. [...] Pera è a volte ottimista – e vede facili ritorni – a volte pessimista, e ci salutiamo così: "Come va?" "Grazie! un pochino peggio!" (6.'42)

Giovanni Bono, che sarà segretario del deputato G. Pera, ricorda una vicenda appresa direttamente da lui: il governo filonazista di Vichi aveva emesso un provvedimento di internamento per l'esule socialista Giuseppe Saragat futuro Presidente della Repubblica Italiana, la moglie di G. Pera, venuta fortuitamente a conoscenza della disposizione, avvertì Saragat permettendogli di mettersi in salvo. Saragat era certamente a Nimes – scrive la Modigliani – con Nenni e dopo gli ultimi avvenimenti viaggiava sotto falso nome.

Annamaria Tassistro cugina di Giovanni Pera racconta un altro fatto riferito a quei giorni: “Una notte la polizia tedesca perquisì la casa di Beaucaire nei pressi di Nimes dove abitava la famiglia Pera. Giovanni riuscì a dileguarsi ma la polizia toccando il letto a verificandolo ancora caldo intimò alla moglie di rivelare ove fosse nascosto il marito, lei con grande prontezza rispose d’aver dormito con la figlia che, spaventata dall’ingresso della polizia, era tornata nel suo letto.”

Il 1943 è l’anno della svolta anche per G. B. Pera, i primi di agosto rientra in Italia, ad Alassio, ospite dal suocero. Il certificato di residenza di quel Comune porta la data 16 agosto ’43.

Con l’arresto del duce (25/7/’43) si attenua la repressione nei confronti degli esuli rientrati in Italia ma prosegue il loro controllo: i Carabinieri informano che Giovanni Pera si è recato a Roma per incontrare il Ministro del Commercio Industria e Lavoro del primo governo Badoglio: Leopoldo Piccardi.

In seguito all’occupazione tedesca dell’Italia, G. Pera riparte per l’esilio, questa volta a Lugano in Svizzera. Il 5 novembre ’43 i Carabinieri comunicano “è irreperibile”.

Nel paese d’oltralpe partecipa attivamente alla ricostruzione del Partito Socialista ed entra a far parte del Comitato Economico per incarico del Comitato Nazionale dell’alta Italia e del Governo di Roma. Dalla sua autobiografia si apprende che: “nei due anni di permanenza in Svizzera fu un assiduo frequentatore della R. Loggia “Il dovere” di Lugano ove ricopre anche la carica di Oratore, avvocato della più calda amicizia dei venerabili Prof. Campana . . .”

Annamaria Tassistro conserva una “Carta d’identità” del Comune di Aquila, datata 4 aprile 1944, con la fotografia di G. Pera regolarmente timbrata e vidimata. La particolarità è costituita dal fatto d’essere completamente “in bianco” priva di ogni dato, evidentemente pronta per ogni evenienza.

Intanto sono trascorsi l’inverno e la primavera. Non si conosce la data esatta del rientro di Giovanni Pera in Italia ma proprio il giorno 25 aprile 1945 il CLN di Lugano gli consegna la tessera N° 10 in cui si attesta “essere persona conosciuta e pertanto antifascista”.

E venne la Liberazione – Nella Savona liberata dai Partigiani arrivano gli “americani”. Il 1° giu-

gno ’45, Giovanni Pera si presenta al Comando Militare Alleato per compilare la “Scheda personale” in cui dichiara d’essere rientrato dall’esilio e di non aver mai collaborato con il fascismo (originale conservato da A. Chiarle).

Appena 16 giorni dopo il Partito Socialista savonese organizza il 1° Congresso Provinciale. Pera è tra i relatori, parla della nuova Costituzione, della ricostruzione di abitazioni e impianti distrutti dai bombardamenti, della riforma dell’agricoltura, di nuovi servizi pubblici. Al termine del congresso vengono eletti per acclamazione i delegati al Consiglio Nazionale: G. B. Pera è uno dei tre prescelti.

L’attività di G. B. Pera è frenetica, il 21 giugno tiene una conferenza nei locali del Teatro Colombo a Savona sul tema “I diritti dell’uomo, del cittadino, del lavoratore” il 24 partecipa alla prima seduta del Comitato Direttivo del Partito e segnala la necessità di coinvolgere maggiormente la classe operaia, il 30 è a Calizzano per la festa a lui dedicata dalla locale sezione del Partito alla presenza dell’Amministrazione Comunale e dei rappresentanti della Resistenza.

Il 4 luglio il Prefetto della Liberazione Francesco Bruzzone nomina Giovanni Pera Presidente del Commissariato del Porto. Sul n°1 del giornale “Giustizia e Libertà” (6/8/’45) l’articolo intitolato “I compiti del Commissariato del porto” sintetizza le urgenti necessità “. . . Vi è il problema della zona dei punti franchi che particolarmente interessa, quello delle comunicazioni ferroviarie con l’entroterra piemontese e parte dell’entroterra lombardo. Quello dei traffici colla Svizzera [. . .] Su invito dell’avv. Pera è venuto a visitare Savona il ministro dei LL. PP. ingegnere Giuseppe Romita . . .”

In luglio G. Pera è nominato dalla direzione socialista “Ispettore del Partito per la Liguria”.

Il giorno 20 si insedia la Giunta della Camera di Commercio il cui Commissario Straordinario è Giovanni Pera.

Di ritorno dal Consiglio Nazionale Socialista G. Pera afferma che le due mozioni – quella di Nenni e Pertini per l’unità d’azione con i comunisti e quella di Saragat per una maggiore indipendenza – avrebbero potuto trovare unica espressione contrariamente a quanto riferito dai giornali ma ribadisce che “in politica interna l’autonomia [dai comunisti] era necessaria dato il numeroso strato sociale dei piccoli e medi ceti di cui bi-

sognava tener conto”.

Le prime elezioni – Nel mese di febbraio '46 si svolge “La Giornata Socialista” nei Comuni della Provincia, il nostro “ispettore di partito” interviene sul tema della emancipazione delle donne che avranno diritto di votare per la prima volta.

Il 18 marzo avviene la presentazione dei candidati Socialisti per le elezioni del Consiglio Comunale di Savona: dieci giorni dopo G. B. Pera risulta eletto con il massimo delle preferenze nel suo partito: 8.426

Alla fine del mese di aprile, durante una assemblea del partito, Pera relaziona sulla politica estera, in particolare cita il Partito Laburista ed afferma la necessità di affiancare strategicamente quei partiti che partecipano al governo nei loro rispettivi paesi.

A maggio, un decreto dei Ministri Gronchi e Gullo, nomina definitivamente l'avv. Giambattista Pera Presidente della Giunta della Camera di commercio di Savona.

Il 2 giugno 1946 si svolgono le elezioni per l'Assemblea Costituente. G. Pera risulta eletto in parlamento, assieme ad un altro illustre savonese, Sandro Pertini, nella lista del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

G. Pera partecipa alla Costituente come vicepresidente della Commissione trasporti (VIII) e membro della Commissione industria (X); nella sua vasta attività provvede a porre 20 interrogazioni di cui 3 specifiche per Savona: per il ricupero di scafi giacenti nel porto di Savona, per l'utilizzazione delle maestranze locali nella riparazione di scafi, per agevolare i possessori di fondi rustici danneggiati dalle neviccate a Savona e Imperia.

Nel corso del Congresso Provinciale Socialista, G. Pera descrive la situazione politica: sull'amnistia dichiara che l'Assemblea Costituente si è trovata davanti il provvedimento già promulgato, l'indulto di 5 anni per i reati politici non fu giudicato abbastanza ampio dai partiti di centrodestra; riguardo alla Conferenza di Pace di Parigi afferma che l'operato della delegazione italiana deve essere difeso perché l'obiettivo è la conclusione definitiva dei conflitti.

Nel 1946 si apre un nuovo fronte di intervento con la costituzione di un organismo trasversale ai partiti politici: il Gruppo Parlamentare del Turismo in seno all'Assemblea Costituente, G. Pera ne

è il segretario, rapidamente si raggiunge l'iscrizione di 150 deputati. Nel 1948 verrà organizzata, dal Comitato Esecutivo del Gruppo presieduto da Pera, la prima Conferenza Interparlamentare del Turismo con obiettivo la preparazione del Congresso costitutivo dell'Associazione che nascerà nell'aprile del '49 a Nizza (F). Al “Comité Permanente Interparlementaire du Tourisme” partecipano le delegazioni di molti paesi europei e di quelli che si affacciano sul mare Mediterraneo.

La scissione socialista – Cinque gennaio 1947, al congresso provinciale socialista vengono presentate tre mozioni differenti, il compagno G.B. Pera mette in guardia sui pericoli di una divisione interna al partito.

Dal successivo congresso nazionale svolto a Roma, il delegato Aldo Modena scrive alla federazione savonese (12/1/47): “Carissimi compagni, quando ieri sera ad ora tarda Pera con voce emozionata ha annunciato al Congresso (che trepidante attendeva) che tutte le proposte formulate dal gruppo parlamentare ed intese ad evitare l'irreparabile erano state respinte in blocco, siamo rimasti come si rimane quando una gravissima sciagura si abbatte su una onesta famiglia...”

Per Giovanni Pera la scelta è politica e personale, deve scegliere tra gli ideali di gioventù o la persona di cui gode “fraterna amicizia”: Giuseppe Saragat. Politicamente Pera si riconosce nella posizione “democratica” che vorrebbe coinvolgere le classi intermedie nelle riforme ma seguire Saragat sarebbe un suicidio politico perché, Savona “la rossa”, non garantisce un sufficiente bacino elettorale. G. Pera decide di seguire gli scissionisti e dal 3 febbraio viene iscritto ufficialmente al nuovo gruppo parlamentare.

L'Assemblea Costituente continua la sua attività; il 28 ed il 30 gennaio l'onorevole Giovanni Pera partecipa all'attività legislativa nella II^o Sottocommissione: progetto di Costituzione della Repubblica, Consigli ausiliari e Consiglio economico

Da Aprile a Maggio '47, viene discusso il disegno di legge intitolato “Ordinamento dell'industria cinematografica nazionale” che stabilisce le regole del controllo del mezzo di informazione di massa predominante. In mancanza della televisione, l'immagine del potere costituito viene diffusa dai cinegiornali e ne determina il consenso. Giovanni Pera è attentissimo al dibattito e partecipa di-

rettamente. Riguardo ai favoritismi nei confronti dell'industria cinematografica nazionale dice: "E' la concezione fascista dell'economia che ritorna in auge, e noi socialisti, che non vediamo incompatibilità tra le nostre teorie e la libera circolazione degli uomini e delle cose nel mondo, abbiamo il dovere di mettere in guardia contro questi pericolosi slittamenti." Sull'obbligo di proiezione dei cortometraggio/cinegiornali domanda se questo non sia "il primo salto verso quello che era il sistema fascista di imporre tutto l'anno il documentario a favore di colui che sappiamo" (e non lo nomina appositamente secondo tradizione).

Mario Longhena così descrive i suoi interventi: "Lo udii parlare, durante la Costituente, di cinema e di prodotti di films, di società cinematografiche e di gestori di cinematografi, e confesso che parlò bene, con garbo, che insegnò non poche cose ai suoi colleghi ed a me in particolar modo. E le conoscenze non si limitavano al campo della legislazione cinematografica, era un conoscitore perfetto di questa nuova attività artistica e conosceva tutta l'ampia produzione filmistica."

Un quarantotto – Giovanni Pera è proiettato verso una brillante carriera, dal mese di maggio 1948 il suo partito entrerà a far parte del nuovo governo De Gasperi e si parla di lui come di uno dei futuri dirigenti. Dirigente sì, ma sempre disposto a lottare per la libertà.

Vanna Vaccani riferisce: "Ricordo bene la figura di Giovanni Pera e mi sembra di averlo davanti agli occhi col suo caratteristico cappello con le falde alzate, che io definivo, da commendatore. Altrettanto bene ricordo il comizio di un certo Covelli che doveva svolgersi al Teatro Chiabrera, era la prima riunione pubblica della destra a Savona. Forse l'amministrazione comunale era stata costretta a cedere lo spazio perché richiesto nell'ambito della campagna elettorale. Le famiglie dei caduti durante la Resistenza ed i giovani Partigiani del quartiere di Villapiana occuparono il loggione, mentre sul palco di proscenio, al lato destro, presero posto il deputato Giovanni Pera, Francesco Bruzzone prefetto della Liberazione, l'avvocato Luzzato socialista ed io. Quando il Covelli iniziò a parlare iniziammo la protesta che si concluse al canto di "Bella ciao". A quel punto un commissario di P.S. indossò il tricolore e decretò lo scioglimento dell'assemblea per motivi di ordine pubblico".

Al termine della campagna elettorale, nell'aprile del '48, si svolgono le prime elezioni politiche della Repubblica, Giovanni Pera riesce ad ottenere, contro ogni previsione, il posto da deputato nelle liste di "Unità socialista" con i voti delle province di Savona e Imperia. Nella prima legislatura della Repubblica ricopre l'incarico di Vicepresidente della Commissione Trasporti oltre ad esser componente della Commissione Industria e Commercio.

Alla fine del 1948 Giovanni Pera accetta di dirigere il settimanale "L'Eco Internazionale" un rotocalco bilingue, italofrancese collegato al Comitato del Turisno. Così Emanuele Gazzo descrive la sua scelta: "Aveva esitato [...] prima di accettare di dirigere questo settimanale, si sentiva stanco, era stato malato. [...] Pera come ogni uomo che abbia fede, che abbia la coscienza dei gravi problemi della vita del suo paese, fu un combattente, e gli piaceva il giornale appunto come strumento di lotta e come documento di una preparazione. Egli quindi ci ammoniva sempre: documentatevi, studiate i problemi, portate elementi precisi, concreti. E poi, una volta assolto questo dovere giornalistico, non temete la polemica, la polemica dei piccoli uomini che non possono smentire sul terreno dei fatti, che si nascondono dietro il paravento di interessi particolari. Questi "interessi particolari" Egli li rispettava e li comprendeva nel loro naturale ambito, come motore dell'attività umana. Non ammetteva però che stendessero i loro tentacoli là dove l'interesse privato deve cedere il posto al dovere sociale, all'interesse generale. Allora insorgeva, allora diventava inesorabile. [...] Intuì, e fece intendere agli altri, quale importante compito spettava, in una Europa che marciava verso l'unità, ai rappresentanti del popolo, nell'opera di liberazione da tutti i vincoli che inceppano i movimenti dei popoli, strumento di conoscenza reciproca..."

Il 1949 è un calvario tra speranze di guarigione e ricadute.

Dai verbali del Consiglio della Camera di Commercio si desume il travaglio: 9 febbraio è presente ma la firma in calce alla relazione è del vicepresidente; il 10 aprile è assente per motivi di salute poi ritorna il 27 maggio ed il 9 luglio. Il 3 settembre e per le successive 5 sedute la dicitura è "assente perché indisposto".

E' ancora attivo in parlamento come risulta da "L'Eco Internazionale" del 17 marzo: "L'on. G.B.

Pera ha presentato ai Ministri dei Lavori Pubblici, dei Trasporti e della Marina Mercantile una interrogazione per sapere quali provvedimenti di urgenza intendono prendere per provvedere alla difesa della spiaggia di Varazze per una parte gravemente danneggiata e per l'altra parte minacciata di erosione in seguito alla distruzione di un molo che esisteva a levante della città. Il pericolo si estende alla linea ferroviaria Savona-Genova...”
Nell'aprile del '49 presenza alla riunione di Nizza (F) del Comité Permanent Interparlementaire du Tourisme, i rappresentanti di 14 nazioni gli chiedono di rimanere presidente dell'Associazione, lui come condizione pone quella di mantenere la sede in Italia.

Poco dopo aver compiuto i suoi primi 50 anni Giovanni Pera ci lascia. La commemorazione pubblica si svolge ufficialmente ad Alassio: “Sul rosso fondale del palcoscenico, tra le bandiere del Partito, spiccava il ritratto del compagno Pera incorniciato da garofani rossi” (L'idea Socialista).

Luigi Capra

*Circolo “Il Brandale”
di Savona*

Sen. Angiola Minella



Angiola Minella è stata definita una “figura esemplare” del movimento femminile dei comunisti liguri, e mi pare di poter dire che questa definizione è quella che meglio si attaglia non solo alla sua vita di militante, ma anche alla sua vita di donna.

Angiola Minella era nata a Torino nel 1920 da una famiglia borghese benestante: il padre era direttore generale della Reale Mutua di Assicurazioni, caduto vittima di un attentato fascista nel 1932 (Angiola aveva appena 12 anni, ma quel fatto luttuoso la segnò drammaticamente e costituì con ogni probabilità la prima “scintilla” della profonda avversione al fascismo che la portò successivamente a combatterlo in modo aperto nelle file della Resistenza).

Nonostante la grave perdita del padre, Angiola poté proseguire negli studi, iscrivendosi prima al prestigioso Liceo Classico “D’Azeglio” (di cui fu la migliore allieva, secondo la testimonianza della sorella), poi all’Università, seguendo il consiglio della madre nella scelta della facoltà di lettere e filosofia, mentre avrebbe preferito scegliere medicina.

Intanto era scoppiata la II guerra mondiale e Lola

Note

Fonti non citate in precedenza: “PSIUP Savona” di A. Chiarle e Arch. Camera di Commercio I. e A. di SV. Le citazioni di Consolato, Questura, Carabinieri, Esercito sono da intendersi precedute dall’aggettivo Reale. Questo testo è tratto dal libro “Giovanni Battista Pera”, a cura di Luigi Capra, edito dal “Circolo Brandale”, Savona, 2008.

(come la chiamavano in famiglia e come amò firmarsi in molti articoli del dopoguerra, soprattutto sul settimanale dell'UDI "Noi donne") seguì, in certo qual modo, la sua "vocazione originaria" arruolandosi nelle crocerossine a Bra, in provincia di Cuneo.

Torino era però, in quel drammatico periodo, uno dei bersagli dei bombardamenti alleati, cosicché, pur continuando il suo volontariato nella Croce Rossa, Lola si trasferì, con la madre e la sorella, prima a Desenzano, poi a Noli (che diventò così per lei una sorta di "seconda patria") nella casa del nonno.

Durante la guerra, Angiola Minella riuscì anche a laurearsi; ma soprattutto fece la scelta fondamentale della sua vita, analogamente a quello che fecero tanti altri giovani intellettuali e figli della borghesia (qui sta proprio il carattere "esemplare" che bene ne definisce la figura) per i quali il 1943 rappresentò l'anno della svolta, della vera e propria "necessità" di una scelta tale da diventare una "scelta di vita". Il 1943 fu l'anno di alcuni avvenimenti decisivi: i massicci bombardamenti alleati sul Nord Italia, la caduta del fascismo (25 luglio), l'armistizio (8 settembre), la liberazione di Mussolini sul Gran Sasso, la nascita della RSI, l'inizio della Resistenza.

Minella fu partigiana, prima affiancandosi a gruppi badogliani piemontesi, poi arruolandosi nei garibaldini della Liguria, dove entrò a far parte della Divisione SAP (le squadre di azione partigiana operanti nelle città) intitolata ad Antonio Gramsci e della brigata "Vittorio Pes", che prendeva il nome da un partigiano caduto di Vado Ligure.

A guerra finita, ottenne il riconoscimento di "partigiana combattente" e successivamente la decorazione della "croce di guerra". Il 1945 fu però anche l'anno della sua iscrizione al PCI e del suo matrimonio con uno dei "leader" della Resistenza Savonese e del partito, Piero Molinari, il popolare commissario "Vela", cui Angiola dovette in gran parte la sua formazione politica.

Con la pace, immediato e naturale fu quindi il suo impegno politico, l'inizio di quella carriera "lineare" che arrivò senza soluzione di continuità fino agli anni '70 del secolo scorso.

Eletta consigliere comunale a Savona con le prime elezioni amministrative libere (quando votarono, per la prima volta, anche le donne), fu nominata assessore all'assistenza, ma dovette inter-

rompere quell'esperienza appena pochi mesi dopo per un compito ben più significativo: l'Assemblea Costituente.

Era il 2 giugno 1946.

Con le prime elezioni del Parlamento Repubblicano, il 18 aprile 1948, Angiola Minella diventò deputata (la 3ª per numero di preferenze della lista ligure, preceduta solo da Novella e Pessi, e seguita anche, a qualche distanza, oltre 20.000 preferenze, da Alessandro Natta!) e fu riconfermata in quella carica nel 1958 (dopo la "parentesi" trascorsa in Germania, dove rimase con la famiglia fra il 1953 e il 1957, diventando segretaria generale della Federazione Mondiale Donne Democratiche, un'esperienza che le permise di fare alcuni importanti viaggi all'estero, esercitando, fra l'altro, la sua conoscenza delle lingue – inglese, francese, tedesco – che aveva saputo acquisire durante i suoi anni di studio), per passare successivamente al Senato dove rimase fino al 1972.

Gli anni più intensi della sua attività politica e parlamentare furono soprattutto quelli del dopoguerra, ma molto significativi furono anche altri momenti degli anni '60, '70 e '80.

Non potendo qui ripercorrere tutta la sua vita e ricordare puntualmente quello che fu il suo contributo dentro e fuori il Parlamento, procederò per alcuni "filoni", soffermandomi su alcuni aspetti della personalità e dell'attività di Angiola Minella che mi hanno particolarmente colpita come donna e – permettetemi – come militante del PCI, al quale, appartenendo ad una generazione successiva, mi iscrissi 20 anni dopo di lei, restandovi fino allo scioglimento.

Angiola Minella era una donna appassionata e "diretta", che sapeva parlare e ascoltare, farsi capire da tutti, in particolare dalle persone più semplici, che "incantava" con la facilità e l'impetuosità (quando necessario) del suo eloquio, ma anche con la lucidità e la chiarezza del ragionamento e del linguaggio e, non ultima, con la straordinaria capacità di partecipazione personale ai temi e alle vicende di cui si occupava.

Angiola Minella è stata definita "deputato delle donne" e senza dubbio ella seppe interpretare ed efficacemente combattere tutte le battaglie di quella che, nel dopoguerra e negli anni '50, era chiamata la lotta per "l'emancipazione femminile", la vera e propria "liberazione della donna dalla schiavitù" del pregiudizio e della discri-

minazione in cui era stata tenuta per troppo tempo nella arretrata società italiana (e non solo italiana, ovviamente).

Ma la condizione della donna è vista dalla Minella non a sé, bensì inserita in quella della società italiana, in particolare nella **condizione delle classi più povere, veramente tragica soprattutto nel dopoguerra.**

Voglio qui citare **uno dei suoi primi discorsi pubblici**, quello pronunciato nella seduta del Consiglio Comunale di Savona il **18 agosto 1946**, in cui parlò non a caso (Minella non lo dimenticava mai) a nome delle donne savonesi, sollevando con parole vibranti, davanti al Ministro Romita, il problema della casa (le distruzioni della guerra costringevano troppe famiglie alla coabitazione coatta), insistendo sul dramma della mortalità infantile (salita al 40%), della diffusione della TBC, della mancanza di acqua e delle miserabili condizioni di chi viveva soprattutto nelle periferie.

Voglio ricordare un **articolo di qualche mese prima** apparso su “Noi donne” il 25 novembre 1945 sotto il titolo *Donne nel momento attuale*, dove è descritta la “situazione di miseria di migliaia e migliaia di famiglie proletarie” che pesava soprattutto sulle spalle delle donne, nelle quali però si stava facendo strada, a poco a poco, la presa di coscienza dei propri diritti, per i quali vale la pena di lottare solidariamente con i propri simili; e dove si affermava che dalle sofferenze di quegli uomini e di quelle donne “germinerà un avvenire socialmente più giusto e sereno”.

La solidarietà è uno dei temi ricorrenti della Minella, quella solidarietà su cui si basa la nuova concezione dell’assistenza da lei propugnata, che si distingue e anzi si contrappone all’idea della “beneficenza” come “grazioso dono” offerto dall’alto ai più poveri da parte delle “dame di carità” o comunque dalle classi più abbienti, ben gelose custodi tuttavia dei propri privilegi, che non devono essere toccati o messi in discussione.

Di qui la “vis polemica” di **due “inchieste” dell’on. Minella**, di cui dà notizia “L’Unità” nel settembre del 1947. Basta citarne i titoli, già di per sé eloquenti: *Si appoggiano le organizzazioni assistenziali (ma solo quelle dei preti) e Aumentano gli stanziamenti per l’assistenza, ma diminuiscono le assegnazioni alle periferie*. I due articoli sono accomunati – oltre che dal riferimento alle

inchieste della Minella – dallo stesso “occhiello”: *I misteri del governo nero*, che testimonia l’ormai avvenuta rottura dell’unità antifascista e la cacciata dal governo dei socialisti e dei comunisti.

Ma non si può dimenticare l’impegno a favore del movimento delle donne casalinghe, delle donne capofamiglia e soprattutto non si può tacere del commosso e documentato **discorso pronunciato alla Camera il 1° luglio 1949 sulle pensioni di guerra**, incentrato sull’attacco alla “politica del pareggio” del governo Pella, in nome della quale mezzo milione di pratiche restavano ancora inevase e non si volevano ritoccare i miseri compensi delle pensioni già erogate (530 lire al mese!) a fronte dei milioni stanziati per l’Anno Santo (1950) e dell’enorme baratro che separava la condizione delle classi più povere (le più colpite anche dalla guerra e dalle sue conseguenze) dalle classi privilegiate: “Far pagare i ricchi!” proponeva con forza la Minella, intendendo fra di essi in primo luogo i grandi industriali.

Quando si parla di solidarietà una pagina particolare, nello scorrere le testimonianze e i documenti sull’operato di Angiola Minella, va però riservata ai **problemi dell’infanzia**, allo slancio e alla dedizione che ne caratterizzarono, da sempre, un impegno che non venne meno neppure negli ultimi anni della sua vita: da parlamentare aveva presentato, fin dal 1948, una proposta di legge per la tutela della maternità, con altre parlamentari del calibro di Teresa Noce, Giuliana Nenni, Nilde Iotti (come lei già giovanissima “costituente”), Marisa Cinciari Rodano, Gisella Floreanini, Camilla Ravera; aveva proposto l’istituzione di asili nido; e, in anni più recenti, aveva redatto una pubblicazione del Senato: *Dall’ONMI alle Regioni l’assistenza all’infanzia*.

Ma tutta la sua attiva e commossa partecipazione si riassume nel più volte ricordato libro **“Cari bambini, vi aspettiamo con gioia”**, pubblicato con Nadia Spano e Ferdinando Terranova nel 1980 (prefazione di Giovanni Berlinguer). Vi si ripercorre l’indimenticabile e fondamentale esperienza di solidarietà all’infanzia concretizzata nell’iniziativa promossa e realizzata in prima persona dal PCI (con il sostegno dell’UDI, della CGIL e spesso di associazioni ed enti non di sinistra o estranei alla politica, come la Croce Rossa) a favore dei bambini usciti distrutti dalla guerra: si parlò dalle città più colpite come Milano, Torino, Ro-

ma, per arrivare a Cassino, Napoli e alla Sicilia organizzando, dal '46 ai primi anni '50, l'ospitalità di molte decine di migliaia di bambini da parte di famiglie di lavoratori dell'Emilia, della Toscana, della Liguria e via via di molte altre regioni e località d'Italia.

Un'esperienza che incontrò non poche difficoltà, soprattutto negli anni '50, per l'ottuso atteggiamento del governo (ministro dell'interno il "famigerato" Mario Scelba) e del clericalismo reazionario, ma che non per questo si dimostrò meno incisiva.

Un'esperienza che può sembrare incredibile nell'Italia di oggi, l'Italia del benessere, nonostante tutte le sue contraddizioni e nuove tensioni; l'Italia in cui sembrano prevalere la difesa egoistica del proprio stato e scomparsi certi valori di solidarietà umana. Ma se, al momento del bisogno, all'indomani della tragedia della guerra, fu possibile affrontare tanti sacrifici per alleviare la sofferenza altrui, c'è da pensare (o da augurarci) che questo spirito, in un futuro speriamo non lontano, possa riaffiorare e riaffermarsi per portare a compimento quella "ricostruzione" dell'Italia che, almeno dal punto di vista morale, non è ancora compiuta.

Animata da questo spirito di solidarietà e da un senso profondo della giustizia sociale, Angiola Minella combattè molte altre battaglie occupandosi, fino agli ultimi anni del suo impegno parlamentare, di **problemi ancora oggi purtroppo attualissimi**: un tema per tutti fu quello della **sicurezza sui posti di lavoro**.

Mi limiterò a ricordare, fra le altre, una sola iniziativa: quella di una mozione presentata con altri parlamentari del PCI, ma illustrata al Senato proprio dalla Minella nel febbraio 1967, con la solita efficacia sia per gli argomenti portati a sostegno delle proposte avanzate sia per l'evidente partecipazione personale sia per la ricchezza e la puntualità dei dati, ricavati da più fonti, anche di carattere ufficiale: è impressionante raffrontare quei dati con quelli, ancora drammatici, di oggi; e la descrizione delle condizioni inumane di lavoro di alcune categorie di lavoratori di allora con quelle che oggi sono costretti a patire immigrati e lavoratori irregolari (ma talvolta anche regolari!) sul suolo del nostro Paese.

Scorrendo la documentazione che gentilmente mi ha messo a disposizione la figlia di Angiola Mi-

nella, dott.ssa Laura Molinari, ha attirato la mia attenzione un aspetto forse marginale ma inedito (per quel che mi risulta), sul quale mi piace soffermarmi: il suo **atteggiamento verso la religione e la Chiesa**.

In due articoli del 1° agosto 1945 apparsi su un giornale di Noli, "Falce e martello", Minella esalta quel simbolo (insieme a quello della bandiera rossa), accostando curiosamente e un po' ingenuamente la croce formata dai due strumenti del lavoro in esso presenti alla croce del Cristo: l'una non si contrappone all'altra né intende negarla, quasi alla ricerca di una comune radice, o meglio di una comune finalità, il bene dell'uomo.

Anche la Chiesa dell'immediato dopoguerra viene vista con una certa indulgenza dalla Minella che, pur dichiarando la volontà di "opporsi decisamente ad ogni interferenza della Chiesa nel campo politico e civile" "(quanta attualità anche in questa affermazione!) esprime fiducia nella sua capacità di rinnovarsi, come dimostrerebbero, al di là di qualche "incidente locale di conservatorismo", "molti sintomi di progresso, che fanno ben sperare" – secondo Minella – "nella sua democratizzazione effettiva".

Forse Angiola Minella, di profonda educazione cristiana, si sarà in parte ricreduta negli anni della rottura dell'unità antifascista, soprattutto in quelli successivi al 18 aprile 1948, come affiora anche da suoi interventi già da me citati: come è noto, la Chiesa arrivò non solo a condannare ma addirittura a scomunicare socialisti e comunisti e la guerra fredda determinò un notevole inasprimento dei rapporti politici nel nostro Paese.

Ma lunga è la strada della storia e, nei decenni successivi, altri segnali di cambiamento sono venuti, pur nel succedersi di cicli che attestano, in altri momenti, un ritorno al passato.

Un ultimo tratto del personaggio Angiola Minella, che mi sta a cuore ricordare, è la sua **grande passione politica**, che la accomuna – e anche in questo la sua figura resta "esemplare" – a molte figure di donne (e di uomini) militanti nella sinistra negli anni del suo massimo impegno pubblico.

Voglio anch'io citare, in particolare, due discorsi vibranti di passione e testimoni della sua notevole capacità comunicativa. Il primo è il suo **intervento sul Patto Atlantico (1949)**, già ripreso nella pubblicazione a cura del Circolo Brandale, dove rimprovera alla maggioranza (e alla DC in par-

ticolare) di essere venuta meno alle promesse di pace, alla promessa di non aderire per il futuro a patti militari, promessa fatta al popolo italiano in occasione delle elezioni del 18 aprile: l'adesione al Patto Atlantico è invece secondo Minella un atto di asservimento allo straniero, un impegno militare, l'adesione a quello che è soltanto un pericoloso strumento di provocazione e di guerra nelle mani delle "forze aggressive dell'imperialismo". Parole forti, pronunciate in nome dei lavoratori e delle donne della Liguria, che l'hanno chiamata a rappresentarli alla Camera dei Deputati.

Il secondo intervento è quello sulla cosiddetta "legge truffa" del 1953: *Avete tradito il popolo italiano*, così titola un resoconto de "L'Unità" di quei giorni. E infatti le ragioni del feroce opposto dalla Minella a quel primo tentativo di far passare un sistema elettorale maggioritario nel nostro Paese erano certo nel giudizio complessivo sul governo e su quello specifico a proposito di quella legge, ma stavano soprattutto nel giudizio di tradimento nei confronti del popolo italiano e dello spirito che informava la Costituzione nata dalla Resistenza.

E in quel caso – come è noto – il popolo italiano, a differenza di quello che era avvenuto nel '48 e di quello che avverrà anni dopo, disse no.

La grande "verve" dimostrata dalla Minella in questi due discorsi evidenzia, forse, **il tratto della sua personalità che la rese più popolare**, efficacemente espresso – e con questo voglio davvero

chiudere – particolarmente da due episodi: il primo – ricordato da Mario Pallavicini su "L'Unità" del 9 aprile 1948, è quello in cui Angiola Minella, indignata per le cariche della polizia contro i lavoratori romani in sciopero, irruppe nell'Aula di Montecitorio puntando diritto al banco del governo su Andreotti allora sottosegretario alla Presidenza per chiedergli, piuttosto energicamente, di far cessare ciò che stava accadendo a pochi passi dall'Assemblea.

Il secondo, (ma si tratta probabilmente di un altro momento della medesima occasione), è riassunto in una **celebre foto pubblicata dal settimanale "Oggi"** che accosta la nostra Angiola alla famosa "onorevole Angelina" (portata sullo schermo da una indimenticabile Anna Magnani), la quale, "mani sui fianchi", arringa un agente cercando di persuaderlo a "non rendersi complice di Scelba", l'allora ministro degli interni che si distingueva per le violente repressioni ordinate contro i lavoratori che scendevano in piazza in difesa dei propri diritti.

Figura esemplare, dunque, ancora oggi, questa donna tenace e combattiva, che seppe mettere al servizio della causa cui si era votata le sue migliori capacità e la sua intera vita.

Franca Ferrando

già *Preside del Liceo Classico Statale "G. Chiabrera" di Savona*



12. 1959, Angiola Minella interviene al convegno per l'infanzia a Taurianova (Reggio Calabria).

Sen. Carlo Russo



Cultura, fede religiosa e impegno politico. Appunti per una biografia di Carlo Russo (1920-2007): dagli anni della formazione al Parlamento della Repubblica.

Risulta difficile stabilire l'esatta proporzione storica di una personalità dall'esistenza articolata ed operosa e fare ciò a poco tempo dalla sua morte. Ancor più arduo è presentare una analisi nello spazio contenuto che ho a disposizione e nella città dove lo scomparso fu da tutti conosciuto e apprezzato. Inoltre, non posso non ricordare quale velo emotivo sia per me il fatto di essergli stato seduto a fianco e ascoltato la testimonianza nell'aula Mazzini della Facoltà di Scienze Politiche di Genova nel marzo 2007, in occasione del convegno dal titolo: *Europa Unita: una sfida di cinquant'anni. I Trattati di Roma: 1957-2007*, e da ultimo, il 24 settembre 2007, di aver partecipato insieme alla presentazione del volume, a cura di Daniela Preda, *Da Genova all'Europa. La vocazione europea negli ambienti economici della Liguria nel secondo dopoguerra*¹.

Si comprende quindi che, con questa serie di limi-

ti, io giunga a delineare un ritratto, il quale risulta tanto affettuoso quanto schematico. Ritratto che si articola attraverso più dimensioni: familiare, religiosa, culturale, resistenziale, politica.

In tale costruzione ho tenuto principalmente presenti due contributi biografici, che considero come valido punto di partenza (anche perché in qualche modo furono approvati dall'interessato). Si tratta dei saggi di Danilo Veneruso, pubblicato nel 1992 nel volume diciannovesimo dell'enciclopedia *Il Parlamento Italiano 1861-1988*² e di un altro di Almerino Lunardon, edito nel 1995 dalla Società Savonese di Storia Patria negli Studi promossi in omaggio a Carlo Russo nel suo settantacinquesimo compleanno³.

Anticipo subito che, proprio alla luce di queste fonti, ho identificato come cifra distintiva della personalità religiosa, politica e civile del Nostro l'interesse culturale (si potrebbe dire una vera e propria curiosità per il sapere) e il radicamento con la propria terra, un legame che appartiene ad una generazione politica che trova sempre più scarsi epigoni.

Educazione familiare

Il padre fu un funzionario statale e poi apprezzato avvocato, il quale giunse a Savona per ragioni familiari e, dopo gli studi universitari di giurisprudenza a Napoli, vi si stabilisce, sposando la sorella dell'ingegner Silvio Volta di Celle Ligure, figura dell'antifascismo savonese e di propugnatore della libertà.

Il giovane Carlo, nato a Savona il 19 marzo 1920, frequenta, con eccellente profitto, il ginnasio presso le Scuole Pie di Savona, un collegio di buona fama educativa e poi il liceo pubblico G. Chiabrera.

Formazione religiosa

Diverse ricerche hanno contribuito ad indirizzare l'attenzione degli studiosi su quella grande cucina formativa rappresentata dall'Azione cattolica italiana tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento. Questo con particolare riguardo al ventennio dominato dal fascismo, allorché i movimenti giovanili – specialmente FUCI e Laureati cattolici – rappresentarono una possibilità di ricevere una proposta educativa fondata su valori alternativi a quelli imposti dal regime; proposta che si rivelò

vincente in ordine alla qualificazione della classe dirigente cattolica⁴, in relazione alle scelte politiche come a quelle economiche⁵ (si pensi alle partecipazioni statali).

In effetti fu quella la stagione di più intensa fioritura culturale del laicato italiano, che per la prima volta scoprì la conoscenza del testo sacro per una formazione più completa del cristiano.

Russo appartenne con ruoli dirigenziali alla grande stagione della FUCI (nel 1940 fu nominato presidente del circolo universitario cattolico di Savona intitolato a Pietro Giuria) e decisive furono le relazioni di amicizia con i genovesi don Emilio Guano e don Franco Costa (quest'ultimo con stretti rapporti parentali a Savona) e con i presidenti nazionali del sodalizio, che in quegli anni furono Aldo Moro e poi Giulio Andreotti.

Sacerdoti eminenti della diocesi con i quali il giovane fu in contatto e che ebbero un ruolo formativo sono Giovanni Battista Ferraro (1886-1940) e Giovanni Battista Parodi (1899-1995); non a caso figure che nella grande guerra conobbero il travaglio morale e psicologico di militari al fronte. In particolare il primo, dopo l'esperienza di combattente, nel 1919 fu nominato rettore del Seminario diocesano, ma non limitò la sua operosità alla formazione della personalità religiosa del clero e fu proprio la missione di educatore tra i seminaristi a fargli sentire la necessità di una concreta azione di preparazione spirituale e intellettuale dei laici, per averli collaboratori più consapevoli. In tal modo il canonico Ferraro si impegnò per un ventennio nell'assistenza al locale circolo universitario e ad un primo gruppo di giovani laureati, destinato poi a consolidarsi nell'organizzazione del movimento dei Laureati cattolici.

Anche il Parodi condivise le iniziative locali dei movimenti intellettuali di Azione cattolica e svolse una importante funzione di educatore e di docente nel Seminario diocesano: più tardi, nel 1937, venne nominato vicario generale del vescovo Pasquale Righetti, al quale restò vicino nel secondo conflitto mondiale e a cui, nel 1948, fu chiamato a succedere nel governo della diocesi di Savona e Noli⁶.

A fianco ad essi si deve porre il più giovane don Lorenzo Vivaldo, nato il 13 aprile 1915, sacerdote dal 1937 e dal 1970 vescovo di Massa Marittima-Piombino, ma, soprattutto, negli anni che stiamo considerando, assistente ecclesiastico della FUCI

di Savona.

Sarebbero eccessivi questi richiami se non si aggiungesse che per tutta la vita, sulla traccia della formazione ricevuta, Carlo Russo non allentò mai i legami con il mondo cattolico organizzato, restando quindi coerente e fedele alla formazione religiosa ricevuta negli anni giovanili⁷.

Preparazione culturale

Come leggiamo nell'annuario della Università di Genova il giovane Carlo di Giovanni nell'anno accademico 1938-39 si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza⁸ (avendo tra gli altri come compagni di corso, Stefano Cattaneo Adorno, Mauro Cocchi, Paolo Murialdi, Aimone Negrotto Cambiaso e laureandosi con lode (furono solo tre le lodi in quell'anno) nel 1941-42 con una tesi dal titolo *La cessione dei beni ai creditori*⁹).

Significativo il panorama dei docenti, a cominciare dai nomi più prestigiosi: Emanuele Sella, di Economia politica corporativa e rettore nei mesi della liberazione¹⁰; Mattia Moresco, dal 1925 al 1943 rettore in carica, senatore del regno e cattedratico di Diritto ecclesiastico (sostituito nell'insegnamento per incarico da Lazzaro Maria de Bernardis); Luigi Raggi, di Diritto amministrativo e preside della Facoltà giuridica; Antonio Falchi di Filosofia del diritto; Jacopo Tivaroni di Scienza delle Finanze e diritto finanziario; Angelo Nattini di Diritto commerciale; Gian Piero Bognetti di Storia del Diritto italiano; Mario Chiaudano di Storia del diritto romano; Francesco Antolisei di Diritto penale; Salvatore Satta di Diritto processuale civile.

Non è necessario possedere una specifica conoscenza giuridica per trovare in questi docenti figure di fama nazionale, a cui aggiungere Pietro Cogliolo, eminente giurista, senatore del regno e docente emerito ma con l'insegnamento complementare di Diritto aeronautico e Antonio Boggiano Pico, dottore aggregato e incaricato di Diritto canonico e, soprattutto, punto di riferimento degli studenti cattolici in Università¹¹.

Questi docenti sono insieme ai più giovani: Mario Scerni di Diritto internazionale; Carlo Cereti, di Diritto costituzionale e magnifico rettore negli anni della ricostruzione dell'Ateneo genovese; Roberto Ago, di Istituzioni di diritto pubblico e Paolo Emilio Taviani, assistente volontario alla cattedra di Economia politica corporativa e futuro libe-

ro docente.

Relatore della tesi di laurea fu il cattedratico di Diritto civile Giorgio Bo (1905-1980). Come ricordò in una commemorazione nel 1991 lo stesso Russo, il prof. Bo, vincitore di concorso a cattedra già dal 1934, svolse compiti di rilievo nella cospirazione resistenziale e, più tardi fu esponente nazionale della Democrazia cristiana, senatore dal 1948 al 1976 e più volte ministro¹².

Nonostante la tesi in Diritto civile il neo laureato, probabilmente per influsso del sacerdote nolese Lorenzo Vivaldo, manifestò presto una non comune sensibilità per le ricerche di storia locale della sua Savona, che lo portarono a diventare per qualche tempo assistente volontario alla cattedra di Storia del diritto italiano.

Soprattutto, fu autore di indagini e studi storici non d'occasione ma frutto di significative ricerche archivistiche e di profonde letture, indagini che avrebbero potuto condurlo all'insegnamento universitario. Mi riferisco ai saggi che troviamo pubblicati negli atti della *Sezione di Savona della R. Deputazione di Storia Patria della Liguria*.

In questa dimensione sono da ricordare l'articolo su Benedetto Boselli¹³ e quello dal titolo: *L'arbitrato di Giulio II nella secolare lotta tra Genova e Savona*, a cui aggiungere una serie di altri contributi apparsi dal 1941 alla fine del conflitto¹⁴.

Contributi che, in relazione agli anni in cui furono pubblicati, si devono leggere anche in filigrana, come nel sottolineare (in circostanze storiche di accentramento nazionalistico) l'importanza della tradizione federalista italiana¹⁵ e laddove a proposito del pontefice savonese si afferma: "L'amore per la libertà unito all'affetto vivissimo che prova per la sua città rendevano particolarmente sensibile l'animo di Giulio II alle richieste savonesi, ma egli seppe superare questa tendenza con un profondo senso di giustizia: lungi dal considerare Genova come città ostile provò per essa grande simpatia"¹⁶.

Ricordiamo che all'Università il Nostro tornò ad avvicinarsi quando, lasciato il mandato parlamentare, assunse incarichi di insegnamento alla LUISS di Roma e negli atenei di Genova e Milano-Bicocca.

Esperienza resistenziale

Dopo l'esperienza come allievo ufficiale all'Acca-

demia di Modena, l'8 settembre del 1943 sorprese Carlo Russo a Verona, da dove riuscì a fuggire in abiti civili e tornare a Celle Ligure, dove la famiglia si trovava sfollata.

Operando in clandestinità e assumendo il nome di battaglia di *Rumeni*, già dall'8 dicembre 1943 fu tra i fondatori della sezione della Democrazia cristiana in provincia di Savona. Da un appunto cifrato proveniente da Celle Ligure e pubblicato nelle memorie di Paolo Emilio Taviani, possiamo leggere: "Fondata sezione Democrazia Cristiana provincia di Savona. Entrato nella Resistenza Carlo Russo, Barile, Fabretti, Capofila e padrino Carlo Russo"¹⁷.

Del piccolo gruppo Angelo Barile (1888-1967)¹⁸, vicino per interessi e studi al sacerdote savonese G.B. Ferraro, uomo di profonda sensibilità letteraria e partecipe dei fermenti religiosi e sociali presenti nel mondo cattolico nell'età del modernismo ed esponente autorevole del locale C.L.N., fu imprigionato dai tedeschi, uscì salvo per puro caso; ma per le manifeste capacità organizzative fu ben presto Carlo Russo ad assumere il ruolo di autentico *leader*.

Fu proprio il Barile a rievocare quegli eventi: "Esattamente quattordici anni fa, l'8 dicembre 1943, festa dell'Immacolata, nasceva, sotto l'occupazione nemica, il primo nucleo della Democrazia Cristiana nella nostra provincia. Nasceva a Celle, in un ristrettissimo incontro avvenuto segretamente in una saletta dell'albergo Milano. C'era Paolo Emilio Taviani, venuto da Genova, c'era Carlo Russo, c'era Leopoldo Fabretti, c'era un animoso sacerdote, don Vivaldo, e qualche altro amico: non si poteva che essere in pochi, anzi in pochissimi, dato il momento e lo scopo dell'incontro. Ma ognuno recava con sé l'adesione, espressa o tacita, di anime fraterne, specialmente di coloro che, come l'amico Allegri allora in Val Bormida, erano già impegnati nella dura lotta delle formazioni partigiane. E i partecipanti all'incontro di Celle avevano già preso ognuno il suo posto nel movimento clandestino della Resistenza. La Democrazia Cristiana nella nostra provincia nasceva appunto in quella luce, sotto quel segno, quando albergavano appena le speranze della Liberazione. Non è un richiamo inutile dopo tante lotte tante sofferte vicende. In quello stesso mese doveva cadere sotto i moschetti fascisti, con Cristoforo Astengo, il nostro Vuillermin.



Se all'indimenticabile ing. Isidoro Bonini va riconosciuto il merito di aver avviato già nell'agosto di quell'anno iniziali rapporti e contatti con taluni esponenti centrali del nostro movimento, nessun dubbio che il primo spontaneo germoglio della Democrazia Cristiana savonese nacque, in quel clima di guerra, dall'incontro di Celle¹⁹.

Intensi i contatti con Genova, anche attraverso l'Università: "Era allora giovanissimo assistente universitario anche Carlo Russo, che abitava a Savona. Cosicché la Facoltà di Legge e di Scienze Sociali era un vero e proprio centro resistenziale in mano ai democristiani"²⁰.

Sempre nell'Ateneo Carlo Russo fu testimone nei giorni della liberazione dell'insediamento del rettore Emanuele Sella²¹.

Vicende testimoniate dallo stesso rettore alla inaugurazione dell'anno accademico 1945-46: "Numerosi ex studenti, ora giovani professionisti, membri del nostro insegnamento, cospiravano, nei comitati di liberazione, con pericolosa attività continuativa, coi professori Alfredo Poggi, Paolo Emilio Taviani, Giorgio Bo, Bruno Minoletti, Leopoldo Trotti e con gli assistenti Cornelio Fazio, Italo Rovida, Orlando d'Alauro, Gian Paolo Novara, Enzo Martino, Emanuele Mor, Carlo Russo, Francesco Sabatelli ed altri"²².

Altri collegamenti, come testimonia lo stesso interessato, furono tenuti con i partigiani del Basso Piemonte e con gli Alleati: "Io ero allora membro del Comitato di Liberazione di Savona, ma operavo anche in stretto collegamento con i partigiani autonomi del comandante Mauri nelle Langhe e con il prezioso aiuto di Beppe Manzitti potei organizzare collegamenti con gli Alleati"²³.

Egli inoltre fu tra i relatori di riunioni culturali che si svolsero presso l'Apostolato Liturgico di Genova, nel corso di una delle quali venne presentata e discussa la sua relazione sul tema: *Le Regioni*²⁴.

Altri suoi interventi, successivi alla liberazione, possono rinvenirsi nelle pagine de *Il Corriere del Pomeriggio*, organo locale della DC e continuazione del *Corriere*, a sua volta succeduto (in un proliferare di fogli a stampa che fu proprio del tempo) ad un *Bollettino d'Informazioni sociali*, uscito durante la clandestinità e proseguito immediatamente dopo il 25 aprile²⁵.

Anche per queste capacità di collegamento Russo fu personalità di spicco del partito durante tutta la lotta di liberazione e, unitamente all'europeismo,

gli ideali della Resistenza improntarono la sua vita civile e sono alla base dell'impegno, di trazione risorgimentale²⁶, per la scelta repubblicana, che pur divise il partito tra giovani ed anziani, in occasione del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 in Liguria.

Esordio politico

Unendo il credo religioso all'impegno sociale, il Nostro arrivò assai giovane alla vita politica e all'esperienza parlamentare: rappresentante del partito in seno al C.L.N., segretario provinciale della DC, fu eletto alla Camera dei Deputati a solo ventotto anni. Ma se fu un tratto comune la giovane età della classe dirigente postbellica, egli non giunse impreparato e poté avvalersi di ottimi maestri di vita religiosa, accademica e politica.

Certamente poi, anche se in modo indirette, deve essere tenuto presente l'influsso di Paolo Cappa (1888-1956), che a Savona trascorse gli anni giovanili ed esordì nel movimento cattolico e nell'attività giornalistica.

Inoltre il notevole spessore culturale né connotò sempre l'operato politico, consentendogli di assumere diversi incarichi in politica estera, a cominciare dalla Conferenza dell'Aja del maggio 1948²⁷.

Se ci riferiamo agli anni intorno al 1948 è inutile nascondere fu un momento storico in cui prese corpo una profonda contrapposizione tra il Fronte socialcomunista e la Democrazia cristiana unita agli alleati di centro; contrapposizione che sfocerà nell'allontanamento delle sinistre dal governo (maggio 1947) e poi nella battaglia elettorale del 18 aprile, seguita dall'attentato a Palmiro Togliatti del 14 luglio e la rottura dell'unità sindacale²⁸.

Divisioni di politiche internazionali più che di ordine sociale perché i conflitti economici interessarono tanto i Paesi vinti come quelli vincitori e furono conseguenze del conflitto.

Riflessioni conclusive

Nel futuro ci saranno circostanze propizie nelle quali altri ricostruiranno e delinearanno compiutamente il profilo storico e potranno parlare, con ulteriori fonti e più competenza di me, dell'attività esperita durante il mandato parlamentare di deputato per sette legislature dal 1948 al 1979, dello statista che fu più volte ministro e sottosegreta-

rio di Stato, del giudice alla Corte europea di Strassburgo e di presidente del Tribunale amministrativo del Consiglio d'Europa.

Invece della formazione del suo pensiero di europeista cristiano ci parla egli stesso in una intervista rilasciata il 23 agosto 2002 a Daniela Preda, che in qualche parte necessita di essere richiamata: "Mi sono avvicinato a queste tematiche leggendo, da giovane studente universitario, alcuni libri fondamentali per la mia formazione politica.

[...]

Da queste letture trassi fin d'allora la convinzione – io ero per formazione personale e per ragioni familiari chiaramente e nettamente antifascista – trassi la convinzione che lo Stato accentratore soffocava la libertà nell'interno e che quindi occorre stabilire dei limiti all'onnipotenza statale. L'esperienza fascista, e quella poi più grave nazista in Germania, mi confermarono in questa opinione.

[...]

La Resistenza è stata il momento determinante nella mia concezione federalista europea. Ho detto prima che anche precedentemente era arrivato a un'idea di federalismo europeo, ma si trattava soltanto di un'ipotesi teorica. Durante la Resistenza divenni federalista europeo sul piano pratico, sul piano concreto, e lo divenni attraverso due strade²⁹.

Per parte mia, alla luce di quanto considerato, non posso che sottolineare il legame di Carlo Russo con il suo territorio, non si dimentichi che da 1951 al 1971 fu anche consigliere provinciale a Savona e comunale a Celle Ligure, della cui comunità locale nel corso di tutta una lunga e operosa esistenza egli studiò e difese la storia e le tradizioni. Detto questo, concludo con una riflessione che potrebbe non sembrare strettamente pertinente al tema che ho svolto.

Il mio compito accademico, si potrebbe dire la sola cosa che so fare, è la ricerca scientifica e la trasmissione del sapere.

Ebbene in questa missione di trasmissione del sapere mi capitava frequentemente di consigliare agli allievi più promettenti, a quelli culturalmente meglio attrezzati di occuparsi di politica. Tutti mi

guardano sbalorditi, come proponessi qualcosa di disonorevole, ed io ne approfitto per indicare loro di fare politica cominciando dal loro quartiere, dal territorio di appartenenza.

Finora nessuno ha seguito questa indicazione, mentre la politica ha cessato di essere il governo dei migliori e i nostri rappresentanti non sono più scelti dalla preferenza dell'elettore ma designati sulla base di alchimie di liste partitiche, espressioni di un leader e non di un sentire ideologico.

Per parte mia continuerò a ripetere questa esortazione fatta di impegno e di non estemporanea preparazione culturale, a cui unire un saldo legame con il territorio e nel ripetere questo insegnamento avrò da oggi un argomento in più. Questo argomento in più è proprio l'esempio di Carlo Russo, la cui cifra distintiva fu quella di giungere al governo della *polis* e restare sempre preparato per meglio assicurare il bene comune.

Certamente e senza retorica (anche con il trascorrere del tempo e dalle indagini che dovranno essere ancora esperite) egli risulterà uno degli uomini simbolo del cattolicesimo politico della Liguria di valenza nazionale e se sovente le commemorazioni funebri si rivelano di scarso interesse per lo storico, abituato a scavare in profondità e ad andare oltre la consolatoria celebrazione di circostanza, tuttavia in questo caso credo si possa concordare con quanto sottolineato nelle esequie dall'amministratore diocesano di Savona Andrea Giusto, che Carlo Russo fu: "Un cristiano esemplare, animato dalla passione per la politica nel senso più alto del termine e al tempo stesso intensamente coinvolto nella vita ecclesiale della nostra diocesi".

Giovanni Varnier
Università di Genova

Note

- 1 *Da Genova all'Europa. La vocazione europea negli ambienti economici della Liguria nel secondo dopoguerra*, a cura di D. PREDA, Genova, ECIG, 2006.
- 2 Cfr. D. VENERUSO, *Carlo Russo*, in *Il Parlamento italiano 1861-1988*, volume XIX, 1964-1968 *Il centro-sinistra. La "stagione" di Moro e Nenni*, Nuova CEI, Milano, 1992, pp. 271-272.
- 3 Cfr. A. LUNARDON, *Introduzione*, in *Studi in*

- omaggio a Carlo Russo nel suo settantacinquesimo compleanno, Savona, Società Savonese di Storia Patria, 1995, pp.7-21.
- 4 Cfr. R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna, Il Mulino, 1979.
 - 5 Cfr., A. GIOVAGNOLI, *Le premesse della ricostruzione. Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Milano, NIEL, 1982.
 - 6 Cfr. G. FARRIS, *La fatica di essere Chiesa. Impegno religioso e culturale dei cattolici savonesi dal 1920 al 1940*, Savona, Elio Ferraris, 2007.
 - 7 “Nessuno di noi dimentica l'onorevole Russo con la sua cappa rossa, attraversare la città nelle file della processione del Venerdì Santo” (G.FARRIS, *Addio a Carlo Russo*, in “A Campanassa”, 2007, 4, pag. 22).
 - 8 Cfr. R. *Università di Genova. Annuario anno accademico 1939-40-XVIII*, Genova, SIAG, 1940, pag. 233.
 - 9 Cfr. *Annuario della R. Università di Genova. Anni accademici 1941-42-XX e 1942-43-XXI*, Genova, SIAG, 1943, pag. 239.
 - 10 Cfr. E. SELLA, *L'Università di Genova e il crollo del fascismo*, Genova, SIAG, 1945.
 - 11 Cfr. G. B. VARNIER, *Per la ricostruzione di una biografia politica e intellettuale*, in *Ricordo di Antonio Boggiano Pico (Savona 1873-Genova 1965)*. Atti del convegno, Genova, Algraphy, 2007, pp.29-40.
 - 12 Cfr. C. RUSSO, *La Resistenza e l'attività parlamentare*, nel volume in: *In memoria di Giorgio Bo. Atti del convegno tenuto a Genova l'8 aprile 1991*, Genova, Cassa di Risparmio, 1992, pp.37-52.
 - 13 Cfr., C. RUSSO – I. SCOVAZZI, *La “Nota di un italiano” di Benedetto Boselli*”, in “R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria. Sezione di Savona. Atti, vol. XXIII (1942) pp.173-213.
 - 14 C. RUSSO, *Principi di diritto internazionale in un documento del secolo XVI*, in “R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria. Sezione di Savona. Atti, vol. XXII (1941) pp.127-139; ID., *Questioni giurisdizionali tra Varazze-Celle ed Albisola in documenti dei secoli XIV, XV, XVI, XVII. Commento a documenti*, id., pp.141-190; ID., “*Consulta*” di Giuristi dei secoli XV e XVI nelle controversie tra Genova e Savona, id., (1943), pp.3-64; ID., *Pio VII e Napoleone I nella cronaca di un contadino stellardo*, id., pp.127-136; ID., *Note sul diritto di prelazione dalle origini all'epoca comunale*, id., (1944), pp.129-161.
 - 15 Cfr. “Di notevole importanza, per le prospettive di metodo storico che apre, un articolo pubblicato nel 1942 negli “Atti della Deputazione savonese di storia patria” nel quale, contro l'impostazione accentratrice e nazionalistica imperante nel regime fascista ancora in auge, sottolinea con non equivocabili accenti l'importanza della tradizione federalistica del problema italiano prospettata nel 1814 dal savonese Benedetto Boselli” (D.VENERUSO, *Carlo Russo*, cit. pag. 272).
 - 16 Cfr. C. RUSSO, *L'arbitrato di Giulio II nella secolare lotta tra Genova e Savona*, in “R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria. Sezione di Savona. Atti, vol. XXIV (1942), pag. 41.
 - 17 P.E. TAVIANI, *Politica a memoria d'uomo*, Bologna, Il Mulino, 2002, pag.47.
Altro riferimento: “A Celle è nel gruppo che l'8 dicembre 1943, nell'albergo Milano, in occasione di un convegno di laureati cattolici ha fatto praticamente nascere la Democrazia Cristiana savonese: sono presenti, accanto a due noti esponenti del mondo cattolico genovese venuti per l'occasione, gli avvocati Paolo Emilio Taviani e Augusto Solari, l'avv. Angelo Barile, l'ing. Isidoro Bonini, il dott. Leopoldo Fabretti, l'avv. Giulio Tessitore” (A. LUNARDON, *Introduzione*, cit., pp. 11-12).
Sul Bonini (1899-1955), direttore delle funivie di Savona e dell'italiana coke, che divenne poi presidente dell'IRI, si veda dello stesso C. RUSSO, *Commemorazione di Isidoro Bonini*, Torino, S.P.E. [1956].
 - 18 Cfr. G. FARRIS – G. B. PARODI, *Barile, Angelo* in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980*, vol. III/1, Casale Monferrato, Marietti, 1984, pag. 57.
 - 19 *La fatica della libertà*, a cura di G. FARRIS, in *Quaderni dell'Archivio Angelo Barile*, 10, Savona, Sabatelli, 1995, pag. 9.
 - 20 C. BRIZZOLARI, *Un archivio della Resistenza in Liguria*, Genova, Di Stefano, 1974, pag. 151.
 - 21 “Cambio della guardia anche all'Università, dove il prof. Emanuele Sella, alla presenza di Carlo Russo, di Aldo Ronzello – ucciso il giorno seguente a Savona – e di due bidelli, tutti in qualità di testimoni, stilava l'atto comprovante la formale ripresa della carica di Rettore, dalla quale era stato estromesso dopo l'8 settembre” (Id., pag. 323)
 - 22 E. SELLA, *L'Università di Genova ed il crollo del fascismo*, cit., pag. 12.
 - 23 C. RUSSO, *Testimonianza*, in *Da Genova all'Europa*, cit., pag. 321.
 - 24 C. BRIZZOLARI, *Un archivio della Resistenza*, cit., pag. 420
 - 25 Cfr. *Stampa e giornalisti in Liguria tra l'ultimo fascismo e la Repubblica 1943-1947*, a cura di M.E. TONIZZI, Roma-Bari, Laterza, 2008, pag. 145 e 164. Al quotidiano, diretto da Costantino Granella, collaborarono i principali esponenti democristiani

- dell'epoca, tra i quali: Paolo Emilio Taviani, Paolo Cappa, Lazzaro Maria De Bernardis, Carlo Russo, Romolo Palenzona.
- 26 Cfr. *Mazzini e i primi mazziniani della Liguria 1828-1834*. Atti del convegno, Savona, Sabatelli, 2006.
- 27 D. VENERUSO, *Carlo Russo*, cit., pag. 272.
- 28 Un episodio, che indica quanto a quel tempo fosse aspra la lotta politica, ci viene restituito dalle pagine del quotidiano *L'Unità* e merita di essere ricordato, così come lo leggiamo: "Avevamo detto nella nostra corrispondenza del 20 scorso che nella sede della Democrazia Cristiana di Savona si trovavano – oltre a un deposito di bombe – anche vere e proprie liste di proscrizione contro cittadini colpevoli del grave delitto di non condividere le idee e di non apprezzare i sistemi dei seguaci di De Gasperi.
Siamo ora in grado di pubblicare un primo esemplare (altri verranno in seguito) di tali documenti – cui alludeva anche un manifesto del P.S.I. e del P.C.I. ai savonesi – documenti che rivelano in modo impressionante la mentalità e la «prassi» tipicamente fascista dei dirigenti democristiani.
Si tratta di una lettera ... commendatizia del febbraio scorso firmata dall'allora segretario provinciale savonese della D.C. ed ora deputato democristiano al Parlamento Carlo Russo e indirizzata all'on. P. E. Taviani, vice segretario nazionale della D.C., nella quale si chiede nientemeno che di «eliminare» (per il momento si tratta soltanto di trasferire) dall'Ufficio del Lavoro di Savona il compagno socialista geom. Aldo Modena. Sostituite nella lettera al nome dell'avv. Carlo Russo quello di qualsiasi segretario federale o altro gerarchetto fascista di provincia, e al nome dell'on. Taviani quello di Starace e vedrete che l'unico particolare stonato nel documento è la data: 20 febbraio 1948 anziché alcuni anni addietro quando i gerarchi usavano apporre alla data dell'era cristiana quella dell'era mussoliniana.
Ma è da rilevare particolarmente che per ottenere l'arbitrario trasferimento si sollecita l'intervento del vice segretario nazionale della D.C., cioè non dell'autorità competente, ma di un dirigente di partito, autorevole quanto si vuole, ma che tuttavia in simili questioni non dovrebbe e non potrebbe avere la benché minima ingerenza. Viene così confermato ciò che da tempo andiamo denunciando: che il Governo De Gasperi non è un governo nazionale, rappresentante gli interessi di tutti gli italiani, bensì un governo fazioso che serve gli interessi di una classe e di un partito e che si avvia a diventare «regime».
Ecco il testo della lettera:

“Urgente-riservata

7709-3 AGB sr

Dirigente Ufficio Provinciale Lavoro Savona

20 Febbraio 1948

On. Paolo Emilio Taviani

V. Segretario D.C. ROMA

Caro Taviani,

A Savona dirigo da tempo l'Ufficio Provinciale del Lavoro il geom. Modena. Si tratta di un elemento settario (esponente del P.S.I) a noi decisamente avversario il quale non tralascia occasione per svolgere propaganda antigovernativa mettendo in dubbio con quanti devono accedere al suo Ufficio le intenzioni del Governo circa gli stanziamenti per opere pubbliche.

Il geom. Modena è un vero, abile sabotatore dell'opera governativa e svolge questa sua azione deleteria approfittando del posto che egli occupa proprio in un Ufficio governativo.

Questo stato di cose dovrebbe cessare perché esso ci danneggia molto; per ottenere ciò non vi è che un mezzo: eliminare il geom. Modena dall'Ufficio Provinciale del Lavoro di Savona sia pure mediante un trasferimento che però dovrebbe essere attuato nel più breve tempo possibile.

Ti raccomando molto di volerti prendere a cuore questa faccenda e al riguardo mi giungerà gradita una tua assicurazione.

Il Segretario Provinciale (Avv. Carlo Russo)”

Ci hanno informati che la succitata lettera, consegnata al geom. Modena, il quale – in regime democristiano – ha ancora l'audacia di mettere in dubbio le “intenzioni del Governo” sugli stanziamenti per opere pubbliche, è stata rispedita all'on. Russo a Montecitorio con il seguente scritto di accompagnamento, inviato per conoscenza anche al Taviani: “*Raccolta nella piazza Marconi – a Savona – fra i resti della devastazione della Sede Provinciale del Partito D.C. mi è stata recapitata l'unita lettera che ho letto con vivo senso di disgusto. Mi affretto a restituirverla perché possiate ricollocarla nel vostro archivio. F.to Modena*”(Con le bombe, liste di proscrizione nella sede savonese della D.C. .Caro Taviani, di al governo di mandar via da Savona il signor ... Un documento rivelatore del “regime” democristiano in “L'Unità”, 27 luglio 1948, pag. 3).

- 29 *Testimonianza di Carlo Russo*, in *Per una storia dell'europeismo in Liguria. Documenti e testimonianze*, a cura di G. LEVI, Genova, ECIG, 2007, pp. 258-259.